

## PER UNA REVISIONE DEL TESTO DEL CIPPO PERUGINO

ABSTRACT. *This paper deals with a global reconsideration of one of the longest Etruscan texts. Despite the common agreement on the juridical nature of this text, scholars have proposed different interpretations about its content. As usual in Etruscan long inscriptions, many terms represent hapax legomena and the syntax is sometimes difficult to analyze, but the increased knowledge in Etruscan studies makes it possible to suggest some new hypotheses. Some observations concern the layout of the text, which shows a division in sections and peculiar line breaks. Recent lexical interpretations are here recalled and new ones attempted, taking into consideration the nature and the function of the text bearer. Although the whole meaning of the text still deserves a discussion, the relationships between the subjects of this transaction, Aule Velθina and Larθ Afuna, can be reconsidered in the light of the expressions which define fields or surfaces and their extentions.*

Nel ritmo accelerato delle nuove acquisizioni in materia di lingua etrusca, soprattutto dell'ultimo ventennio<sup>1</sup>, i testi lunghi patiscono generalmente di minor attenzione e tendono a soffrire del sovrapporsi di proposte ermeneutiche che nel corso del tempo si accumulano e spesso si contraddicono. L'esigenza di una revisione a scopo di aggiornamento ha già dettato alcuni studi sul testo di Capua, sul *liber linteus* e sui testi su supporto plumbeo<sup>2</sup>. All'appello manca ancora il cippo di Perugia, che ha ottenuto una prima attenzione attraverso gli studi di Kluge e di Pallottino nel 1936 come riflessione sui numerali presenti nel testo e sulla sua struttura complessiva<sup>3</sup>. In seguito, con maggior dettaglio, anche Pfiffig (1961) e Manthe (1979) si sono cimentati nella comprensione globale dell'iscrizione. Un nuovo apografo è stato effettuato in occasione della mostra sulla scrittura etrusca del 1985<sup>4</sup>, anno nel quale Roncalli ha inoltre pubblicato interessanti osservazioni sulla redazione e sulla paragrafazione del testo<sup>5</sup>. Salvo accenni occasionali<sup>6</sup>, un nuovo lavoro mirante all'interpretazione

---

<sup>1</sup> Si pensi alla stessa pubblicazione di un nuovo testo lungo, la *tabula Cortonensis*, cfr. *l'editio princeps* di AGOSTINIANI - NICOSIA 2000.

<sup>2</sup> Rispettivamente, CRISTOFANI 1995; BELFIORE 2010; MASSARELLI 2014.

<sup>3</sup> KLUGE 1936; PALLOTTINO 1936.

<sup>4</sup> FATTI - NERI 1985.

<sup>5</sup> RONCALLI 1985; cfr. inoltre RONCALLI 1990.

<sup>6</sup> WYLIN 2000, pp. 296-297.

dell'intero contenuto è stato effettuato in anni recenti da Facchetti, che ha evidenziato gli aspetti giuridici del documento <sup>7</sup>.

Il testo è inciso su due lati adiacenti, più largo l'uno, più stretto l'altro, di un parallelepipedo in travertino delle dimensioni di 55×145×27 cm. Le lettere, graffite secondo la maniera regolarizzata in voga nell'Etruria settentrionale a partire dal III secolo a.C. <sup>8</sup>, sono alte in media 3 cm. La paleografia lascia ipotizzare una datazione agli anni iniziali del II secolo a.C. e l'attribuzione ad una bottega di lapidisti che incide su urne anche di alta qualità <sup>9</sup>.

La separazione tra una parola e l'altra è segnalata da un punto ma con non poche irregolarità: più saltuaria sul lato a), la presenza di punti appare più regolare sul lato b) <sup>10</sup>. Come già osservato da Roncalli, gli spazi tra una parola e l'altra sono generalmente più larghi che non tra le lettere che compongono la singola parola <sup>11</sup>. Ad una più attenta osservazione, in base agli ingrandimenti fotografici, in alcuni di questi spazi sembra di rilevare dei punti, come a riga 5 del lato a) *rasnes. ipaamahen. naper*, o più avanti, a riga 14: *hinθa. cape. municletmasu*.

Il supporto presenta segni di preparazione della superficie scritta, ovvero è stato squadrato secondo una tecnica molto ben attestata per blocchi di impiego architettonico in epoca romana, <sup>12</sup> dapprima definendo i margini con brevi colpi orizzontali di scalpello, quindi sgrossando l'intera superficie con scalpellate oblique, che si intravedono ancora dietro l'iscrizione e al di sotto di essa. A ciò si aggiunge la già rimarcata presenza di una linea verticale incisa e a tratti ancora percettibile sul lato destro della pietra, che doveva fungere da guida per l'allineamento dei caratteri <sup>13</sup>. Dopo l'incisione del testo, l'ultima operazione doveva consistere nel levigare l'intera superficie per eliminare i segni ancora vistosi delle scalpellate. Questa operazione può aver comportato che i punti divisorii, ove previsti, se incisi troppo superficialmente, siano divenuti meno profondi e che siano quindi sfuggiti anche a una rubricatura. Occorre anche rilevare che l'uso della punteggiatura, nonostante l'impressione di asistematicità, in documenti come il cippo di Perugia, la *tabula Cortonensis*, o il *liber linteus*, potrebbe seguire una logica precisa <sup>14</sup>.

Il cippo fu trovato tra San Marco e Ponte d'Oddi a nord-ovest di Perugia nel 1822 <sup>15</sup>. La zona ha restituito altri tre cippi apparentemente anepigrafi in travertino:

<sup>7</sup> FACCHETTI 2000.

<sup>8</sup> Cfr. MAGGIANI 1990, p. 189 sgg.

<sup>9</sup> BENELLI 2007, p. 261.

<sup>10</sup> RONCALLI 1985, pp. 165-167; RONCALLI 1990, pp. 14-16.

<sup>11</sup> RONCALLI 1985, p. 165; RONCALLI 1990, p. 15.

<sup>12</sup> Cfr. BESSAC 1986, pp. 121-137; 124, fig. 29.1.

<sup>13</sup> FATTI - NERI 1985, p. 77.

<sup>14</sup> Al tema dell' 'impaginazione' testuale e dell'uso della punteggiatura in testi ufficiali è stato dedicato il convegno "Writing conventions and pragmatic perspectives" (Indogermanische Gesellschaft, Bruxelles, settembre 2018).

<sup>15</sup> LAMBRECHTS 1970, p. 42, n. 11.

queste circostanze hanno lasciato ipotizzare che potesse trattarsi di un *terminus* riportante un confine pubblico<sup>16</sup>. In base ai resoconti della scoperta, due cippi dei tre anepigrafi furono trovati lo stesso anno di quello con iscrizione, ma di fatto anche il terzo sembra sia stato recuperato nella stessa occasione: nel complesso il cippo, i termini e anche un pozzo che fu messo in luce nelle stesse circostanze avrebbero restituito un allineamento in direzione ovest<sup>17</sup>. In base alle osservazioni del Cherubini, la bocca del pozzo, priva di segni di usura e con un diametro troppo piccolo (19 onces corrispondenti a 75 cm), non poteva identificarsi come tale<sup>18</sup>. È stato inoltre ipotizzato che il così detto pozzo potesse essere collegato con il rinvenimento di tubi in terracotta e resti di due ambienti con figulina aretina e vasi «bianchi e neri senza pitture»<sup>19</sup>. Nella memoria di Mariano Guardabassi che trascrisse quanto riferito da Cipriano Castelletti, proprietario del fondo in cui fu rinvenuto il cippo, i due ambienti sono ricordati come due piccole camere ritenute appartenenti ad un bagno<sup>20</sup>. Indipendentemente da questo, Pfiffig ha creduto di mettere in relazione l'iscrizione Meiser, ET Pe 1.1099 (*fa. leunei. au. velθineal. sec.*) ugualmente trovata nel 1822 in agro Perusino, con la tomba di cui si fa menzione nel testo del cippo<sup>21</sup>.

Il testo, in cui ricorrono i nomi di due famiglie in particolare, i Velθina e gli Afuna, è stato ben presto ricondotto ad una transazione tra privati, come ha concluso Pfiffig nello studio del 1961 e come già proposto da Pallottino nel 1936, il quale identificava l'espressione *velθina zia šatene* con l'incipit dei 'decreti' gentilizi insieme all'iscrizione di San Manno a Perugia e del Tifone di Tarquinia<sup>22</sup>. Lo studioso lasciava in sospeso il giudizio circa il carattere dei possessi discussi, se agricolo e funerario o esclusivamente funerario<sup>23</sup>. Per Manthe il testo rappresentava più specificamente la ricomposizione di una contesa sull'estensione di due proprietà confinanti, dei Velθina e degli Afuna, ad opera di un giudice<sup>24</sup>. Spingendosi oltre, Facchetti ha proposto di intendere il testo come sentenza arbitrale, possibilmente affine per efficacia ad una sentenza giudiziaria, nella quale è sancito un diritto di *aquae haustus* a favore degli Afuna nei confronti dei Velθina<sup>25</sup>.

<sup>16</sup> Le circostanze della scoperta di questo e degli altri documenti anepigrafi sono state riepilogate da FATTI - NERI 1985, p. 77; BENELLI 2007, p. 261.

<sup>17</sup> FATTI - NERI 1985, p. 77; cfr. la trascrizione della corrispondenza *ibidem*, p. 87.

<sup>18</sup> FATTI - NERI 1985, pp. 85-87.

<sup>19</sup> FATTI - NERI 1985, p. 77.

<sup>20</sup> FATTI - NERI 1985, p. 87.

<sup>21</sup> PFIFFIG 1969; cfr. FATTI - NERI 1985, p. 77, che ritengono la supposizione di Pfiffig senza fondamento.

<sup>22</sup> PALLOTTINO 1936, p. 293.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> MANTHE 1979.

<sup>25</sup> FACCHETTI 2000, pp. 55-56. Per il concetto di *aquae haustus*, attribuito al nesso *θi! šcuna* si veda più avanti.

A differenza dei Velθina<sup>26</sup>, gli Afuna, a giudicare dalle attestazioni, tutte restituite dal territorio di Chiusi e purtroppo prive di una provenienza più precisa, sono testimoniati da una ventina di iscrizioni su tegole, urne e coperchi in travertino, ma anche fittili e in alabastro<sup>27</sup>. Tra queste vanno ricordate le urne in marmo o alabastro conservate a Cortona ma riferite dagli estensori del CIE al territorio chiusino (CIE 1816 = Meiser, ET Cl 1.1329; CIE 2731 = ET Co 1.33). A giudicare da certi supporti e dalle iscrizioni, la gens *afuna* doveva senz'altro contare su legami matrimoniali con alcune delle famiglie più in vista del territorio di Chiusi, come i *sentinate*<sup>28</sup>, i *cupsna*<sup>29</sup>, i *purni*, i *lauχumsni*, nonché sulla proprietà di terreni nel Chiusino stesso. Dovendo pensare, per l'Afuna menzionato nel testo, ad un personaggio eminente in grado di acquistare delle proprietà nel Perugino, non si può inoltre trascurare di ricordare la testimonianza del sarcofago di Hasti Afunei, nel quale è rappresentato fra gli altri il padre della defunta, Larθ Afuna, omonimo del Larθ ricordato dal cippo<sup>30</sup>.

La disposizione degli spazi in questo documento giuridico dei primi del II secolo a.C. segnala pragmaticamente lo stacco tra una sezione di testo e l'altra<sup>31</sup>. In base alle ripartizione grafiche del testo e agli spazi vuoti è possibile individuare tre sezioni sul primo lato, corrispondenti alle righe 1-8; 9-11; 12-24. Secondo Roncalli è inoltre possibile che tra le righe 19 e 20 vi fosse un'ulteriore cesura segnata dalla maggior brevità della linea di testo che si conclude con *satene*<sup>32</sup>, mentre l'impaginazione sulla faccia più stretta è priva di spaziature ed è a mio parere da riferire (si veda più avanti) ad una quarta sezione. Un'incertezza concerne ancora l'appartenenza della riga 12 alla seconda o alla terza sezione del testo: la riga è occupata solo nella seconda metà dal nesso *clen θunχulθe* e può infatti rappresentare il completamento della riga 11 o piuttosto della riga 13. In base alle osservazioni di Roncalli, nella prima ipotesi la riga 12 avrebbe dovuto mantenere l'allineamento a destra<sup>33</sup>. Secondo lo studioso, il nesso *clen θunχulθe* doveva dunque far parte della riga 13, come una sorta di «complemento sovrapposto» non ignoto alla redazione testuale del *liber linteus*<sup>34</sup>. Delle sezioni individuate da Roncalli sul lato a), tuttavia, l'ultima, che inizierebbe con *tesne* dopo *satene* procedendo fino alla fine, ha poca probabilità di rispecchiare una

<sup>26</sup> MEISER, ET Pe 1.702; Pe 1.1018-1019; Pe 1.1099; Cl 1.57 (CIE 1250); cfr. anche la forma anapittica *velθana*, *-nei*, e varianti, ET Cl 1.681-683 (Città della Pieve); Pe 1.1029; Pe 1.452; Vt 1.111.

<sup>27</sup> MEISER, ET Cl 1.235; 1.1322-1332; 1.1875; 1.1867; Co 1.33.

<sup>28</sup> MAGGIANI 1990, p. 207 sgg. sui *sentinate* della Pellegrina di Chiusi.

<sup>29</sup> BENELLI 2009, p. 142 (IV tomba dei *cupsna* di San Giovanni).

<sup>30</sup> F. DE ANGELIS, in BARBAGLI - IOZZO 2007, pp. 91-93, n. 12; DE ANGELIS 2016.

<sup>31</sup> La stessa funzione in testi di età arcaica è demandata ai tre punti sovrapposti (ad es. MEISER, ET Fa 3.1+6.1; AV 4.1).

<sup>32</sup> RONCALLI 1985, p. 165; RONCALLI 1990, p. 14.

<sup>33</sup> RONCALLI 1985, p. 164; RONCALLI 1990, p. 14.

<sup>34</sup> RONCALLI 1985, pp. 164-165. Cfr. inoltre FATTI - NERI 1985, p. 80. Per ulteriori considerazioni, si veda più avanti, § 3.1.

reale volontà di segnalare uno stacco, poiché *satene tesne* rappresenta chiaramente un nesso concordato al locativo. Piuttosto è ipotizzabile che l'ultimo paragrafo coincida con la faccia stretta del cippo, come pare confermare anche l'analisi testuale, e che le righe 'in eccesso' sul lato a) rispetto al b) possano trovare una motivazione anche per il desiderio di completare la sezione 3.



fig. 1 - Apografo del testo.

1.1

<sup>a1</sup>( )eurat. tanna. la rezu<sup>s</sup> <sup>2</sup>ame vaxr

lautn. velθina<sup>s</sup>. e<sup>3</sup>stla. afuna<sup>s</sup> [.] sl<sup>e</sup>l eθ caru

<sup>4</sup>tezan [.] fusleri tesn<sup>s</sup> tei<sup>s</sup> <sup>5</sup>rasne<sup>s</sup> [.] ipa ama ben naper [.] <sup>6</sup>XII.

Sull'incipit del cippo perugino molto è già stato scritto: proprio la parola iniziale è stata letta in due modi, in base alla possibilità di integrarla come [t]eurat e di considerarla alla stregua di *tevaraθ*, come riferimento ad un giudice o arbitro della contesa descritta nel testo, nella fattispecie da identificare con il nome di *Larθ Rezu*<sup>35</sup>. In un secondo momento è stato osservato che non vi è traccia di segni di alcun tipo nello spigolo superiore destro della pietra: secondo Lambrechts prima e Roncalli poi la presunta lettera iniziale non doveva dunque esistere e la parola era da leggere come *eurat*<sup>36</sup>. Dal momento che sembra difficile ipotizzare che il termine faccia riferimento a qualcosa di diverso dal 'giudice' terzo nella transazione Velθina-Afuna, si potrebbe ipotizzare – inevitabilmente ad hoc – che *eurat* identifichi di fatto questa figura; che sia forma in relazione con *tevaraθ* e *tevr* come già sostenuto in passato<sup>37</sup>; e inoltre che l'assenza di dentale iniziale possa dipendere da un iper-correttismo, ovvero che si tratti di psilosi, per un fenomeno di aspirazione iniziale testimoniato in Etruria settentrionale e nel Perugino (*tevaraθ* > \**θeurat*? > \**beurat*? > *eurat*)<sup>38</sup>. La lieve rientranza della prima parola nell'incipit potrebbe rientrare tra i fenomeni di 'impaginazione' osservati in questo testo (cfr. § 3.1).

La forma *vaxr*, già intesa da Pfiffig come "patto, contratto" e come tale accolta<sup>39</sup>, rappresenta un assoluto in -r analogamente a *tular*, *caper*, e così via. La voce lessicale è attestata da due contesti poco chiari: oltre al cippo, anche dal LL: VII 7... *šuciva. firin. arθ \*vaxr ceuš. cilθcval*. Nel *liber*, il lemma *vaxr* è a sua volta specificato dalla locuzione *ceuš cilθcval*. La base \**ceu-* è attestata anche nella lamina di Monte Pitti, verosimilmente articolata nella forma *ceu-šn* (Meiser, *ET Po* 4.4, *inpa. θapicun. θapinθaiš. ceušn. inpa. θapicun. i<sup>9</sup>luu. θapicun. ceš. zeriš*), quindi in un'iscrizione funeraria (Ta 1.169 *ramθa matulnei... laf[-]nasc. matulnasc. clalum. ceus. ci. clenar m[-]. anavence*), in relazione con il dimostrativo articolato *cla-l-um*<sup>40</sup>. Dal poco che si può desumere in base ai contesti, \**ceu* potrebbe rappresentare a sua volta un appellativo: nella *defixio* popoloniese la forma appare infatti articolata con il dimostrativo -*ša*, foneticamente [-*sa*] se le norme ortografiche dell'Etruria settentrionale sono rispettate<sup>41</sup>. L'uso di questo particolare dimostrativo lascia pensare che si tratti di una persona piuttosto che di una cosa o di concetto astratto<sup>42</sup>.

<sup>35</sup> PFIFFIG 1961, pp. 117-119; FATTI - NERI 1985, p. 81; RONCALLI 1985, p. 75; PERUZZI 2002.

<sup>36</sup> LAMBRECHTS 1970, p. 42 sgg.; RONCALLI 1985, pp. 163-164.

<sup>37</sup> PFIFFIG 1961, pp. 117-119.

<sup>38</sup> Cfr. BELFIORE 2012a, p. 434.

<sup>39</sup> PFIFFIG 1961, pp. 112, 123-124, 128; FACCHETTI 2000, p. 11, nota 26.

<sup>40</sup> Cfr. MASSARELLI 2014, p. 210 per la forma della *defixio* popoloniese.

<sup>41</sup> L'analisi della forma di Monte Pitti come *ceu-šn* è raccomandata a sua volta dall'analisi di *ceuš/-š* come genitivo da una base dunque \**ceu*.

<sup>42</sup> Per il significato nel contesto popoloniese, che possiamo supporre vicino ad una maledizione, se *ceu-šn* indica un accusativo riferito a persona, si potrebbe ad esempio supporre che questo identifichi il "responsabile" o altro appellativo che possa rientrare nella formula deprecatoria *θapicun θapinθa(i)š*.

Nel contesto del *liber* sembra inoltre che *vaxr* rappresenti il soggetto dell'azione media o passiva predicata dal verbo *tutin*. Quest'ultimo si lascia confrontare con la serie di derivati di *\*tuθ-* (*tuθi*, *tuθiu*, *tuθina*, *tuθines*)<sup>43</sup>. Sulla base delle occorrenze, e in particolare con riferimento ai contesti del piombo di Magliano, la voce, sicuramente in funzione verbale, potrebbe indicare qualcosa di 'consacrato' o altro concetto analogo<sup>44</sup>. Nei contesti in cui la forma ha valore nominale, si veda il putto di Montecchio, o la dedica di Sanguinetto, dove il termine ricorre all'ablativo *tuθines*, la voce potrebbe contraddistinguere una sorta di ex voto (eventualmente "dal donario di..." per la forma all'ablativo). Nel contesto del *liber*, ammettendo che *tutin* sia forma deaspirata per *tuθin*, la locuzione *vaxr... tutin* potrebbe valere all'incirca "il patto/ la legge/ la disposizione... sia consacrato/a".

Sull'espressione finora tradita come *sleleθ caru* esiste ora una nuova proposta di segmentazione comunicata da uno studioso, Roberto Ledda, attraverso una breve nota inedita, della quale lo ringrazio vivamente, in cui *slel* è proposto, analogamente a *clel*, come forma pronominale da una base *sa* articolata a sua volta. Se si ammette questa analisi, occorre valutare il rapporto di *slel* con la forma articolata *es-tla*, concordata con il genitivo *afunas*. Nel primo caso si dovrebbe vedere il pronome [ša], nel secondo il pronome *\*[(e)/(i)sa] + tla*. La sibilante non marcata ricorre anche in altre forme del pronome *sa* attestato nelle 'Bauinschriften' e verosimilmente riferito al defunto, ricordato come costruttore della tomba<sup>45</sup>. La forma sembra potersi a tutti gli effetti identificare con un pronome dimostrativo di lontananza che ne farebbe anche un pronome di terza persona<sup>46</sup>. La forma con sibilante marcata, solitamente attestata come suffisso in unione con nomi personali e voci lessicali, è da collegare al pronome *sa* ma con diversa formazione<sup>47</sup> e ne rappresenta verosimilmente un derivato aggettivale<sup>48</sup>.

<sup>43</sup> Per confronti e contesti si veda MASSARELLI 2008; MASSARELLI 2014, pp. 43-48. Delle occorrenze complessivamente riferibili alla radice *\*tuθ-* si è osservato che alcune sono impiegate chiaramente come basi onomastiche (BELFIORE 2014a, p. 48).

<sup>44</sup> Uno dei contesti più significativi del piombo di Magliano (MEISER, *ET AV* 4.1) per la comprensione della base *\*tuθ/ tuθi*, in quanto riconducibile alla concezione delle 'iscrizioni parlanti', è <sup>b</sup> ... *mi menicac. marca lurcac. eθ. tuθiu. nesl. man.*, su cui cfr. MASSARELLI 2014, pp. 99-101. Lo studioso considera l'espressione *mi... lurcac* come una possibile esclamazione, eventualmente pronunciata dall'officiante del rito. Il pronome personale *mi* e le tre forme articolate che seguono lasciano tuttavia pensare ad una triplice identificazione da parte dell'oggetto, che si autodichiara come cosa *\*men-*, *\*mar-*, e *\*lur*, nel complesso con riferimento a tre tipi di aspetti 'sacri' (BELFIORE 2014a, p. 108). Il sintagma *eθ tuθiu* potrebbe di conseguenza riferirsi ad una sorta di consacrazione.

<sup>45</sup> WYLIN 2004; BELFIORE 2014a, p. 175.

<sup>46</sup> VAN HEEMS 2011, p. 400, nota 3; BELFIORE 2014a, pp. 175-176.

<sup>47</sup> Cfr. BELFIORE 2014a, p. 176 per l'ipotesi di una formazione *\*sa-ia > sua > ša*; BELFIORE 2016a, pp. 126-127.

<sup>48</sup> Un caso analogo potrebbe essere rappresentato dal pronome aggettivo *tá* del sanscrito vedico e alla corrispondente forma solo aggettivale *tyá-*, di norma documentata all'interno della frase e accompagnata dal sostantivo a cui si riferisce, cfr. MACDONELL 1916, p. 107.

Quanto alla possibilità di riconoscere, secondo la nuova segmentazione, un sintagma *eθ caru*, non mancano confronti con espressioni analoghe *eθ + Vb-u* (Meiser, *ET* Ta 5.6, 5.7, 8.2; AV 4.1; Pe 5.2) composte di un elemento avverbiale e di una forma verbale in *-u*<sup>49</sup>. Considerando inoltre i confronti con testi ufficiali al di fuori dell'etrusco, si può richiamare il preambolo del Cippo Abellano (Rix, *ST* Cm 1, 1-10), che si conclude con l'espressione **ekss. kúmbened** "ita convenit", usato impersonalmente, accompagnata dai dativi dei nomi dei magistrati che prendono parte all'accordo<sup>50</sup>. Se dunque la separazione in *slel eθ caru* proposta da Ledda coglie nel segno e la forma *slel* rappresenta un dimostrativo con sibilante marcata, si potrebbe supporre che nel contesto sia espresso un valore riflessivo, all'incirca "così hanno fatto/disposto per sé/loro".

Un termine chiave per l'interpretazione di questo e di testi analoghi, ma sensibilmente più brevi, su cippi è rappresentato da *tezan*, restituito dunque, oltre che dal cippo di Perugia, dai seguenti documenti:

*ET* Pe 8.1 *tezan*<sup>2</sup>teta t<sup>3</sup>ular

*ET* Pe 8.9 [l]a ar-ni te<sup>2</sup>[z]an tular: u<sup>3</sup>fle penθn<sup>4</sup>a ale: vatr: a<sup>5</sup>[-] spelθ: 6ar: azla θ<sup>7</sup>e{-}stak kla e<sup>8</sup>siz: -nzna

*ET* Pe 4.1 *cehen*<sup>2</sup>cel teza<sup>3</sup>n penθn<sup>4</sup>a θauru<sup>5</sup>s θanr

L'ultimo testo è stato giudicato a carattere rituale/funerario per il tipo di supporto, una lastra murata in località San Valentino, già ritenuto parte di un'urna, e per l'iscrizione che reca, con più di un teonimo ma dai rapporti sintattici non troppo chiari<sup>51</sup>. In forma apparentemente abbreviata è inoltre restituita una voce *tez* dall'iscrizione di dedica sulla statuetta di Selvans rinvenuta a Cortona presso la Porta Bifora. L'iscrizione, che ha una gemella nella dedica incisa sulla statuetta di Culsans, differisce da quella solo per l'assenza della forma *tez*<sup>52</sup>.

*ET* Co 3.3 v. *cvinti. arn<sup>2</sup>tias. selan<sup>3</sup>sl tez. alpan<sup>4</sup>turce*

*ET* Co 3.4 v. *cvinti. arnt<sup>2</sup>tias. culsansl<sup>3</sup>alpan. turce*

Nel complesso *tezan*, già considerato da Pfiffig con il significato di "bestimmend/ bezüglich die Besitzungen" e confrontato, non sempre a ragione, con *tesn-*, *tece*, *θez-*

<sup>49</sup> Sull'individuazione di questo genere di nessi cfr. L. AGOSTINIANI, in AGOSTINIANI - NICOSIA 2000, p. 96.

<sup>50</sup> MARCHESE 1994.

<sup>51</sup> COLONNA 1976-77, p. 56; MARAS 1998, p. 181.

<sup>52</sup> Cfr. inoltre *TbLE P* s.v. *tez* per un'ulteriore attestazione da Cerveteri, di interpretazione incerta in quanto unica sequenza di tre lettere eventualmente interpretabile anche come forma onomastica.

e *thesan*<sup>53</sup>, sembra designare qualcosa di inerente alla confinazione e/o al suo aspetto ufficiale: in tal senso non è fuori luogo riconsiderare l'ipotesi di Torp che proponeva per il termine il senso di "Anordnung, Satzung"<sup>54</sup>, dunque decisione o disposizione che nel cippo di Perugia si richiama anche ad una norma pubblica. Visti i contesti in cui *tezan* occorre, il senso di "delimitazione", se non è da escludere, sembra almeno da connotare in qualche modo rispetto a *tular* "confine" o a *penθna* "cippo, pietra"<sup>55</sup>, che appaiono negli stessi contesti.

La forma *tesnś* sembra rappresentare un corradicale di *tezan* o un caso obliquo di questo termine: nella seconda eventualità la variazione grafica <z>/<s> potrebbe essere stata favorita dall' 'usura' della locuzione *tesnś teiś rasnesś*, che avrebbe determinato, nel caso indiretto, il passaggio da *\*tezanVs* a *\*teznś* > *tesnś*. In alternativa, è possibile che la forma *tesnś*, pur concordata all'ablativo con *ranesś*, rappresenti un derivato di *tezan* formato come *\*tezan-na*. L'ultima ipotesi, benché contrasti con la stessa forma *tesnś* assunta dall'ablativo contro l'atteso *\*tesnesś*/*\*teznēsś*, sembra preferibile per confronto con il nesso al locativo *śatene tesne* di qualche riga dopo, che permette di ricostruire un assoluto *\*tesna*<sup>56</sup>. Vi è inoltre una terza possibilità, che *tesn-* sia confrontabile con la forma *ter[s]na* della *tabula Cortonensis*: <sup>a</sup> *clθn. tersna. θui... spanθi. ml<sup>5</sup>esiēθic. rasna* ΣIII<, dove è concordata ancora con *rasna*. In tal caso potrebbe trattarsi di una grafia 'umbrizzante' con ipercorrettismo del nesso <rs> in <s><sup>57</sup>.

Il pronome relativo *ipa*, che figura nel sintagma *ipa ama hen naper XII*, è stato considerato tradizionalmente come pronome relativo, relativo-interrogativo, dimostrativo di lontananza, determinativo con valore di *ipse*, indefinito con valore di *alius*, o ancora come congiunzione dichiarativa<sup>58</sup>. Nel contesto, *ipa* sembra da intendere ancora alla maniera tradizionale come pronome relativo semmai impiegato in funzio-

<sup>53</sup> PFIFFIG 1961, p. 130. *thesan* sembra da riferire ad una diversa base, così come la forma *tece*, verbale.

<sup>54</sup> TORP 1902, p. 29; TORP 1903, p. 96.

<sup>55</sup> Questo valore per *penθna*, già proposto da Torp e Trombetti (cfr. PALLOTTINO 1936, p. 291), trova riscontro con la situazione documentale (cfr. BELFIORE 2014a, p. 93).

<sup>56</sup> Per l'assimilazione delle uscite di genitivo e ablativo cfr. quanto osservato in BELFIORE 2017.

<sup>57</sup> Cfr. quanto osservato in BELFIORE 2012a, pp. 423-424.

<sup>58</sup> L'interpretazione di *ipa* come pronome relativo risale già a Torp (1902, p. 15 sgg.). A proposito dell'iscrizione sulla coppa di Narce CIE 8412 (TLE<sup>2</sup> 29) <sup>a)</sup> *ipaś: ikam*, Vetter (1924, p. 144, nota 2; VETTER 1926) ha tuttavia rilevato che piuttosto doveva trattarsi di un pronome interrogativo. Anche Rix nella traduzione di CIE 8412 ("di chi è questo?" RIX 1984a, p. 219) ha considerato il pronome come relativo-interrogativo. Per Morandi (1987), *ipa* rappresenterebbe piuttosto un pronome corrispondente al latino *ipse*, mentre per Wylin (2000, p. 292) avrebbe il valore di *alius*. Agostiniani (1993, p. 39) ha suggerito di considerare *ipa* piuttosto come un pronome dimostrativo di lontananza, rispetto a (*ī*)*ta*, (*ī*)*ca*, indistintamente usati in condizioni di prossimità al destinatario; cfr. anche AGOSTINIANI 2009a. Facchetti infine ha ritenuto che *ipa* rappresentasse un pronome relativo-interrogativo in età arcaica, ma funzionasse come congiunzione dichiarativa in età recente (FACCHETTI 2000, p. 15; FACCHETTI 2002, pp. 67-68).

ne di deittico di lontananza in riferimento a *tezan* (“il *tezan*... quello sia di 12 misure esatte”). Il valore di relativo con funzione di dimostrativo debole riposa inoltre sulle altre occorrenze dello stesso all’interno del testo (gen. *epl*, *epl-c*), di cui andrà osservata l’apertura della vocale iniziale rispetto al caso zero *ipa*. Il fatto che altrove siano documentate tanto una forma *epa* quanto forme *ipas*/*ipal* sembra escludere un’alternanza tra la forma *ipa* per casi retti (non è documentato l’accusativo) e la forma *epl* per i casi obliqui. Le occorrenze del pronome *ipa* sembrano inoltre riguardare tanto referenti animati quanto inanimati<sup>59</sup>. Rispetto ad altri pronomi con chiara (o presunta) funzione di dimostrativi (*ta*, *ca*, a referenza inanimata, *sa* con referenza animata, *-ša* apparentemente riferito sia al genere animato sia al genere inanimato), e ad altri con evidente funzione di relativi (*an* per l’animato, *in* per l’inanimato), il pronome *ipa* sembra dunque appartenere ad una categoria intermedia che mantiene in parte le funzioni dei primi e in parte esprime quelle dei secondi<sup>60</sup>.

Nel complesso, sembra di intendere il passo in analisi come espressione della delimitazione di un terreno secondo una norma o disposizione pubblica per 12 misure<sup>61</sup>. La posizione finale che occupa solitamente il numerale espresso in cifre in numerose iscrizioni funerarie<sup>62</sup>, oltre che nel nesso “*naper XII*”, secondo un ordine già sottolineato da Agostiniani<sup>63</sup>, induce a ritenere che dopo la cifra vi sia una cesura sintattica cui può essere collegata anche la presenza, appena percettibile, di un punto. Il genitivo *velθinaθuras* di conseguenza, sembra da intendere con quanto segue<sup>64</sup>.

## 1.2

*velθinaθuras. aras. pe<sup>l</sup>rasc* [.] *emulm* [.] *lescul* [.]  
*zuci* [.] *en<sup>h</sup>esci* [.] *epl* [.] *tularu*. (VACAT)

Il sintagma da *velθinaθuras* a *lescul*, se è giusta la ripartizione sintattica qui proposta, sembra da intendere come genitivo assoluto, con *aras* riferito ad un “fare” di tipo sacro<sup>65</sup>, seguito da tre hapax (*peras*, *emulm* *lescul*). L’espressione *zuci enesci epl tularu* si analizza come sintagma composto da un’espressione in locativo seguita dal genitivo del pronome *ipa* e dal predicato *tularu*, dopo il quale lo spazio vuoto segna la fine del primo periodo. Benché non sia chiaro a cosa si riferisca esattamente il

<sup>59</sup> Si vedano gli indici del *ThLE* I<sup>2</sup> e degli *ET*, s.vv. *ipa* (assol.), gen. *ipas*, *ipal*; loc. *ipe*, *ipei*; dest. *iperi*; assol. *epa*; gen. *epl*.

<sup>60</sup> Mi riservo di tornare sul valore di *ipa* in un prossimo studio.

<sup>61</sup> Sul senso di *naper* cfr. più avanti.

<sup>62</sup> Si vedano ad MEISER, *ET* numerosi esempi tarquiniesi. Sui formulari con numerali in iscrizioni funerarie cfr. VAN HEEMS ined. 2006, p. 524 sgg., § 8.1.1.

<sup>63</sup> AGOSTINIANI 1995, pp. 47-51.

<sup>64</sup> Diversamente cfr. FACCHETTI 2000, pp. 13-14 per la forma *velθinaθuras* riferita alla misurazione, e per *aras* *perasc* come participi presenti.

<sup>65</sup> BELFIORE 2014b, p. 33.

genitivo *epl* a livello sintattico (potrebbe trattarsi di uno degli hapax o ancora della misura ricordata in precedenza), la forma *tularu* potrà intendersi come “essere delimitato” o “essere la delimitazione”, con riferimento al cippo stesso.

L'espressione *zuci enesci* è documentata dal cippo di Perugia in tre contesti; la sola forma *zuci* compare inoltre nel Piombo di Magliano (Meiser, *ET AV* 4.1) nel nesso conclusivo *eθ zuci am ar*. Riguardo all'interpretazione del termine in quest'ultimo contesto, le proposte sono state le più varie<sup>66</sup>. Massarelli ha ricordato anche il confronto di *zuci* con le forme *zuxne* (TC 14-15), *zuxuna* della Lamina di Santa Marinella (*ET Cr* 4.10) e dell'iscrizione funeraria arcaica *ET Cr* 1.197, oltre alla forma onomastica *zuxu*<sup>67</sup>. Riguardo ai contesti del cippo di Perugia, Pallottino ha suggerito il senso di “quanto segue, così”<sup>68</sup>, mentre Pifffig ha proposto di considerare il nesso *zuci enesci* con il significato di *in re presenti*, analogamente alle formule latine<sup>69</sup>. Per Facchetti l'espressione avrebbe invece il significato di “senza inganno”, per il parallelo con il latino *sine dolo malo* o *ex fide bona*<sup>70</sup>.

Considerando il corpus delle attestazioni e iniziando dai contesti del cippo perugino, si può per prima cosa sottolineare che l'espressione *zuci enesci* non rappresenta un inciso senza alcun riflesso nella seguente struttura sintattica, né occupa una posizione iniziale, come presuppone la prima interpretazione di Pallottino.

L'espressione, al contrario, si presenta in due occorrenze in sintagmi conclusivi, che ribadiscono la confinazione, seguiti da genitivi:

- *zuci en<sup>8</sup>esci epl tularu*.
- <sup>b</sup> *zuc<sup>12</sup>i. enesci. aθ<sup>13</sup>umicš. afu<sup>14</sup>naš. penθn<sup>15</sup>a. ama*.

Nel secondo caso si sottolinea il significato del (cippo) di pietra, “*zuci enesci* dell’\**aθumi* di Afuna sia il cippo” oppure, se il genitivo *afunaš* è piuttosto retto da *penθna*, “*zuci enesci* dell’\**aθumi* sia il cippo di Afuna” (si veda più avanti, § 4.2). Malgrado l'impossibilità di assegnare un senso ai singoli termini, si può quindi immaginare che *zuci enesci* si riferisca, come locuzione, al concetto di testimoniare (ad es. “a testimonianza (di)”?). L'occorrenza rappresentata dal sintagma:

- <sup>b</sup> *zuc<sup>3</sup>i. enesci. ip<sup>4</sup>a. špelane<sup>5</sup>θi. fulumχ<sup>6</sup>va*.

potrebbe a maggior ragione richiamare, con una perifrasi, la testimonianza in questo caso delle “stelle”: la forma *fulumχva*, già confrontata con *pulumχva*, si presta infatti al confronto quasi bilinguistico offerto dalla lamina di Pyrgi in fenicio, in cui si esprime l'augurio che gli anni del tempio siano “come le stelle”<sup>71</sup>. Anche nel piombo di

<sup>66</sup> Cfr. MASSARELLI 2014, pp. 94-95 con ampio excursus bibliografico.

<sup>67</sup> MASSARELLI 2014, pp. 94-95.

<sup>68</sup> PALLOTTINO 1936, pp. 291-292.

<sup>69</sup> PIFFFIG 1961, p. 134.

<sup>70</sup> FACCHETTI 2000, pp. 14-15, nota 40; cfr. anche FACCHETTI 2002, p. 103.

<sup>71</sup> BELFIORE 2016a, pp. 112-113 con altra bibliografia.

Magliano la formula *eθ zuci am ar*, sopra ricordata, conclude una delle sezioni di cui si compone il testo rafforzando quanto già espresso “così *zuci* sia(no) e faccia(no)”. Se inoltre sono appropriati i confronti con la forma con velare aspirata, *zuxuna* di Meiser, *ET Cr 1.197* e *zuxne* della *tabula Capuana*, dato il carattere particolare dei contesti, si potrebbe proporre qualcosa di analogo al concetto di “testimonio, testimonianza”, almeno per il primo:

*ET Cr 1.197 ramaθa spesias sxa[ni]ce θui stalθi <sup>2</sup>iχ laris armas[ii]nas putusa zix <sup>3</sup>ipa  
ve[l]iinai*s*i uθrice laricesi zuxuna*

*TC vacil zu<sup>15</sup>χne elfa riθnaitultrais vanec calus zusleva atu--ne*

Nel primo caso viene ricordata un’azione compiuta da *Ramaθa Spesias* “qui nel luogo \**stal-*”, mentre *Laris Armasiinas* fa qualcosa (comporre?) riguardo allo scritto e “quello” (lo scritto stesso oppure *Laris Armasiinas*) è alla base dell’azione \**uθri-*, in quanto *zuxuna*, per/ da parte di *Larice Veliinas*.

Nel contesto della *tabula Capuana* è più difficile comprendere la struttura sintattica, potendo ad esempio rappresentare *zuxne*, *vanec* e *atu--ne* tre locativi o anche tre forme verbali medie e non essendo dunque immediatamente individuabile la forma del predicato. Nel complesso, le variabili per l’interpretazione della radice \**zuc-/zux* sono ancora molto elevate.

## 2.

<sup>9</sup>*aulesi. velθinas arznal cl<sup>10</sup>ensi. θii. θil scuna. cenu. e<sup>11</sup>plc. felic larθals afunes*  
<sup>12</sup>(VACAT |clen θunχulθel)

La formula *aulesi velθinas arznal clensi*, al pertinentivo, ripropone il problema non scontato del ruolo semantico individuato da questo caso: quello di agente o di beneficiario. Se infatti in poche occorrenze di formulari di dono espressi con verbo in diatesi attiva il pertinentivo non potrà che indicare il beneficiario<sup>72</sup>, nella maggioranza delle attestazioni con predicato passivo la forma identifica il donatore; quando sono nominati due personaggi uno viene solitamente espresso nella forma del pertinentivo, l’altro del genitivo<sup>73</sup>. Al genitivo sono di norma i nomi femminili<sup>74</sup> e maschili identificanti i beneficiari del dono<sup>75</sup>. Tuttavia la formula onomastica di *Aule Metelis* con cui si apre la dedica dell’Arringatore, al pertinentivo, è stata considerata in funzione di dativo di comodo (“a vantaggio/a pro di”)<sup>76</sup>. Nonostante la proposta

<sup>72</sup> Ad es. MEISER, *ET Ve 3.47 mini muluwanice tetana velkasnas veleliasi*.

<sup>73</sup> Anche in questo caso non mancano eccezioni, si veda ad es. MEISER, *ET Fa 3.2 mi mulu laricesi p[---]m[---]s--naesi clinsi velθurusi lar-s ruvries*, con pertinentivo e genitivo; *Cm 3.2 mi mulu venelasi velyaesi rasuniesi*, dove sono nominati due individui, entrambi al pertinentivo.

<sup>74</sup> Cfr. ad es. MEISER, *ET OA 3.10 mi mulu arathiale θanaxvilus prasanai*.

<sup>75</sup> Cfr. MARAS, *Dono*, pp. 20-29 per un riepilogo dei termini della questione.

<sup>76</sup> MEISER, *ET Pe 3.3*; cfr. COLONNA 1985, p. 184; WYLIN 2000, p. 112 sgg.

di intendere allo stesso modo anche la formula onomastica del testo perugino<sup>77</sup>, nel complesso valutazioni extra testuali impongono di considerare “Aule figlio di un Velθina e di Arznei” come il cedente o la persona per conto della quale la proprietà del bene è trasferita<sup>78</sup>.

La forma verbale *cenu* è attestata da pochi contesti: tra quelli in cui il termine è sicuramente voce lessicale, figura l'incipit della *tabula Cortonensis*, <sup>a1</sup>... *v<sup>2</sup>inac. restmc. cenu. tēnθur. śar. cus<sup>3</sup>uθuraś*... Nel testo si fa riferimento a due soggetti, *vinac* e *restm-c*, già interpretati come “vigna” e qualcosa di analogo, dei quali viene predicato *cenu* seguito da una misura (4 *tēnθur*)<sup>79</sup>. Oltre al testo di Cortona e a quello di Perugia, entrambi di natura giuridica, la forma *cenu* è presente anche su una neck-amphora del gruppo Toronto 305, su cui è graffito il testo *AR cenu VII<*<sup>80</sup>; la breve iscrizione presenta la sigla del commerciante, il predicato *cenu* e un numero di sette e mezzo (se “<” corrisponde effettivamente a una metà)<sup>81</sup>. Nel contesto, *cenu* potrebbe fare riferimento a un gruppo di ceramiche acquistate o cedute da un commerciante piuttosto che dedicate. In alternativa, potrebbe trattarsi della valuta ovvero del prezzo a cui il recipiente viene venduto, o ancora di un riferimento alla sua capacità, ma il fatto che la forma rappresenti un nome verbale in *-u* e che la stessa occorra nei due testi di Perugia e di Cortona porterebbe a escludere queste ultime interpretazioni. Il senso di “vendere/ acquistare/ cedere” è stato già valutato anche da Maggiani, che ha optato per il significato di “cedere” a proposito dell'occorrenza di *cenu* nel contesto cortonese e perugino<sup>82</sup>. Riguardo alle funzioni espresse dal pertinentivo, lo studioso, come accennato, propende per attribuire a quest'ultimo un valore dativale, riservando così la funzione agentiva all'ablativo e considerando dunque Afuna come il cedente, Velθina come l'acquirente<sup>83</sup>.

Date le premesse sopra ricordate, oggetto della “cessione” sarebbe “lo *ścuna* di \**θi* nel \**θi*”, oppure “il *θii* del *θi* (?) (e) lo *ścuna*”<sup>84</sup>. Il fatto che la clausola succes-

<sup>77</sup> MAGGIANI 2002, pp. 70-71. Cfr. *ibidem* per l'analogia riscontrata a livello testuale nella sintassi dell'iscrizione sul cippo di Perugia, l'Arringatore, e la *tabula Cortonensis*.

<sup>78</sup> Devo questa conclusione alle osservazioni di Enrico Benelli, che ringrazio. Situazioni analoghe di ambito greco o magno-greco richiedono infatti l'intervento della *polis* quando ad acquisire proprietà o diritti su un territorio è uno straniero, come nel caso della *gens* Afuna per l'ambito perugino, cfr. ad es. GUARDUCCI 1987, pp. 122; 127, n. 4 (decreti per il conferimento di privilegi tra cui il diritto di possesso); per il diritto di possesso cfr. anche PEČÍRKA 1966. Cfr. inoltre GUARDUCCI 1970, pp. 430-444 sugli *horoi* in generale.

<sup>79</sup> AGOSTINIANI - NICOSIA 2000, pp. 95-96.

<sup>80</sup> JOHNSTON 2006, n. 57 b.

<sup>81</sup> BELFIORE 2014c, p. 302, fig. 24.3.

<sup>82</sup> MAGGIANI 2002, pp. 69-71.

<sup>83</sup> MAGGIANI 2002, p. 70.

<sup>84</sup> Il soggetto del nuovo periodo è rappresentato da *ścuna* oppure da *θii*, ma quest'ultima si direbbe piuttosto forma di locativo (cfr. più avanti, § 4.2). In alternativa, *θi!* potrebbe rappresentare un assoluto, dunque soggetto, mentre *θii* sarebbe locativo e *ścuna* aggettivo riferito a *θi!*: “il *θi!* *ścuna* nel *θi-* è *cenu*”.

siva presenti due forme coordinate con congiunzione enclitica (*epl-c feli-c*) sembra da collegare invece a quanto acquisisce (o cede per parte sua) Larθ Afuna. L'unico predicato in ogni caso si direbbe rappresentato dalla forma *cenu*, mentre il valore verbale finora assegnato a *scuna*<sup>85</sup> non sembra sostenuto dall'analisi sintattica: se la forma rappresenta un congiuntivo è lecito attendersi che, nel contesto, il soggetto sia animato, ma questo dovrebbe identificarsi con il nesso *θii θil*, ciò che sembra da escludere<sup>86</sup>. È evidente che gran parte dell'interpretazione dipende dal senso dei singoli termini, ma l'unico che è parso di individuare abbastanza chiaramente è rappresentato da *θi*, attestato dal *liber linteus* in contesti che suggeriscono il senso di "bevanda", analogamente all'umbro *poni*, o più nello specifico il significato di "acqua"<sup>87</sup>. Il nesso *θii θil scuna* nel cippo di Perugia è stato anche interpretato come equivalente del lat. *aquae haustus*<sup>88</sup>, ma il senso di *haurire* non sembra soddisfare il contesto in cui occorre la forma *scunueri* nel *liber* (LL VII<sup>21</sup>). Ulteriori considerazioni, tanto per *scuna* quanto per *θi* saranno espresse nel seguito.

Come già anticipato, il sintagma *eplc felic larθals afunes* sembra a sua volta rappresentare un'unità a sé in cui il predicato, passivo a giudicare dalla presenza della formula onomastica all'ablativo, dovrà essere sottinteso. L'unica possibilità sembra quella di supporre che si ometta di ripetere la forma *cenu*. In tal caso anche Larθ Afuna, espresso all'ablativo, figurerà come cedente o acquirente di qualcosa, ovvero de "il *feli-* di quello" se la doppia congiunzione enclitica vale a sottolineare il valore di nesso (es. Meiser, *ET Cr* 5.2, *apa-c ati-c*). La transazione tra le due famiglie sembra dunque riguardare, finora, una proprietà o un diritto acquisito o ceduto da parte di entrambi i soggetti, Aule Velθina e Larθ Afuna.

### 3.1

<sup>13</sup>*falas. xiem fusle. velθina* <sup>14</sup>*hinθa* [.] <sup>12</sup>(VACAT | *clen θunxulθe* | )  
<sup>13</sup>*cape* [.] <sup>14</sup>*municlet masu* <sup>15</sup>*naper. šran czl*  
<sup>16</sup>*θii falsti. v* <sup>16</sup>*elθina but. naper. penezs* <sup>17</sup>*masu*

L'inciso *clen θunxulθe* ricorda le formule degli ex voto con dedica "pro filio" (*clen cexa*), cui Rix ha assegnato un valore ablativale<sup>89</sup>. La sua collocazione decentrata sarebbe da motivare per Roncalli come conclusione del rigo seguente. In base al senso resta tuttavia difficile stabilire se il nesso sia da riferire alle azioni che compie Velθina

<sup>85</sup> Cfr. MANTHE 1979, p. 270 sgg. per il senso di lat. "praestare"; FACCHETTI 2000, p. 18 sgg., vedi *infra*.

<sup>86</sup> Si veda inoltre MAGGIANI 2002, p. 60 per l'analisi di *scuna* come sostantivo "prestito, cessione" in nesso con il genitivo II *θil*.

<sup>87</sup> Cfr. BELFIORE 2010, p. 176 e la bibliografia ivi citata.

<sup>88</sup> FACCHETTI 2002, p. 18 sgg.

<sup>89</sup> Per la proposta di identificare la forma *clen* con un ablativo III cfr. RIX 1984a, p. 227.

(misurazione e altro, si veda più avanti) o non vada piuttosto relazionato con la breve sezione precedente: in quest'ultimo caso, per simmetria con la formula che indica il cedente in "Aule figlio di Velθina", potrebbe essere ricordato anche l'acquisto o cessione di Larθ Afuna "pro filio θunxulθe". Lo spazio libero di una lettera dopo *afunes* potrebbe in tal caso anche essere interpretato come allusione alla divisione di un rigo originariamente più lungo nel testo originale. Il parallelo in passato richiamato con l'impaginazione del testo di Zagabria<sup>90</sup> di fatto non sembra giustificato: in quest'ultimo testo è evidente la cura nell'evitare qualsivoglia 'a capo', eventualmente ricorrendo ai 'complementi sovrapposti', terminazioni di parole riportate sul rigo superiore in senso retrogrado. Nel testo di Perugia, come nella generalità dei testi di una certa lunghezza, malgrado si eviti di spezzare la parola con 'a capo', questo fenomeno non manca<sup>91</sup>. Sembra però che siano messe all'opera strategie diverse per segnalare la fine di una sezione, dal lieve distanziamento delle righe di scrittura, all'occupazione di metà rigo, alla trascrizione della parte eccedente la lunghezza di una riga a partire dalla metà del rigo seguente: nel testo originale, evidentemente, mentre era previsto che dopo la riga 7 il primo paragrafo terminasse a metà della riga 8, non dovevano essere presenti a capo tra la riga 11 e la 12, probabilmente per una maggior larghezza del supporto<sup>92</sup>.

È infine opportuno ricordare che un' 'impaginazione' analoga in parte a quella del cippo di Perugia, in parte a quella del *liber linteus* di Zagabria è restituita dalla tavola Ia di Gubbio<sup>93</sup>, dove, oltre alla divisione del testo in paragrafi, è visibile, al termine della riga 11, un c.d. 'complemento sovrapposto' per la parola <sup>(11)</sup>*krapu*<sup>10</sup>*vi*, con *-vi* riportato in direzione sinistrorsa, dunque senza cambio di *ductus*, sul rigo sopra. Poco più avanti, il nesso *arepes: arves:* occupa la parte finale della riga 14 ed è preceduto da un lungo spazio vuoto. Questo rigo è di solito trascritto di seguito al 13 perché appartenente alle prescrizioni "*preveres tesenakes*", mentre dopo *arepes arves* inizia la parte "*pusveres tesenakes*", con i riti rispettivamente davanti e dietro una delle porte urbiche. Se dunque il primo completamento ricorda l'espedito messo in atto nel *liber* (in quest'ultimo peraltro con *ductus* invertito)<sup>94</sup>, il secondo 'a capo' può essere paragonato a quello operato nel cippo perugino.

<sup>90</sup> FATTI - NERI 1985, p. 80.

<sup>91</sup> Per il cippo di Perugia cfr. ad es. il lato a): <sup>2-3</sup>*el/štla*; <sup>6-7</sup>*pe/rašc*; <sup>7-8</sup>*en/esci*; <sup>11-12</sup>*el/plc*; <sup>16-17</sup>*vl/elθina*; <sup>18-19</sup>*vel/θina*; <sup>19-20</sup>*intemame/r*; <sup>21-22</sup>*θ/aura*; <sup>23-24</sup>*sp/elθ*. In altri testi spezzature di parole con a capo sono generalmente evitate ma comunque presenti, cfr. ad es. MEISER, *ET* Cr. 4.3, 4.4, mentre Cr 4.10 è troppo frammentaria, così come la lamina Cr 4.2. Un a capo con spezzatura è presente anche nel peso bronzeo di Sant'Antonio, Cr 4.22.

<sup>92</sup> Di segno completamente opposto è l'interpretazione data da Facchetti (2000, pp. 18-19) – che ugualmente assegna il nesso *clen θunxulθe* alla seconda sezione – alla presenza dello spazio vuoto, lasciato tale per essere riempito in un secondo momento con il nome del figlio di Afuna.

<sup>93</sup> Cfr. PROSDOCIMI 1984, tav. I a.

<sup>94</sup> Ulteriori analogie con il *liber* sono rappresentate dai brevi segni orizzontali di cesura a TI Ia 21-22, TI Va 13-14.

La forma *θunχulθe*, nella quale è riconoscibile una base di numerale *θun-* suffissata in vario modo e riformata come *θunχul-θe* resta ancora di incerta interpretazione<sup>95</sup>. Un confronto rimanda alla forma *θunχul-* attestata dal *liber linteus* (LL XII<sup>2</sup> *aisna. ix. nac. reusce. aiseraś. seuś. <sup>3</sup>θunχulem. muθ. hilarθune. etertic <sup>4</sup>caθre...*)<sup>96</sup>. In quest'ultimo contesto si sollecita a ripetere il cerimoniale “come per gli *\*aisera \*seu*” e a fare con o nel modo *\*θunχul-* l'azione *muθ* nell'*hilarθuna* e nel luogo *\*eter \*caθra*, probabilmente riguardante un “portare” o “offrire” nei luoghi indicati, per i quali si è suggerita una valenza funeraria<sup>97</sup>. Nel contesto perugino il termine è riformato con un suffisso *-θ(e)*, noto come formante di alcuni etnici, prenomi, nomi maschili o appellativi (ad es. *θesanθe*)<sup>98</sup>. L'associazione della forma *θunχulθe* con *clen* sembra suggerire un nesso, sintatticamente assoluto, composto da *clen* + appellativo: se bisogna credere alla connessione etimologica con il numerale, *θunχulθe* potrebbe allora indicare il primogenito o un diritto di primogenitura. In assenza di altri elementi, è comunque evidente che l'unico dato certo è rappresentato dall'associazione della forma con *clen*, mentre la connessione con il numerale per “uno”, visto il numero di suffissi derivativi con cui *\*θun-χ-ul-θe* è riformato, potrebbe essersi opacizzato<sup>99</sup>.

L'incipit della nuova sezione è rappresentato dal nesso *falaś χiem fusle*, verosimilmente oggetto delle operazioni di misurazione da parte di Velθina. La base *fala-* ha risvegliato in passato un certo interesse per i confronti con la glossa di Festo (TLE 831, *falae, ab altitudine, a falado, quod apud Etruscos significat coelum*). Il termine, al di fuori del cippo di Perugia, è attestato dal locativo *falzaθi* del Piombo di Magliano<sup>100</sup> e potrebbe inoltre essere confrontato con la forma *falal[* della *tabula Capuana*<sup>101</sup>, con la forma recente *faluθras*<sup>102</sup>, *falaθres*<sup>103</sup> e con l'arcaico *faliaθere* restituito da ultimo dagli scavi presso il santuario di Campo della Fiera di Orvieto<sup>104</sup>.

<sup>95</sup> Cfr. FACCHETTI 2000, p. 19, nota 68 per il richiamo all'ipotesi di Trombetti che *θunχulθe* valga “accordo” per etimologia da *\*θun* = lat. *una*. Per un diverso inquadramento del suffisso *-θe* come espressione di uno dei casi di luogo cfr. HADAS-LEBEL 2016a.

<sup>96</sup> Cfr. BELFIORE 2010, pp. 186-187 per confronti anche con una forma *θunχers*.

<sup>97</sup> Cfr. *ibidem*. Meno probabile è invece supporre che *\*θunχule-* sia da intendere come appellativo soggetto dell'azione *muθ* e in generale identificabile come officiante del rito.

<sup>98</sup> BELFIORE 2014a, pp. 87-90.

<sup>99</sup> In quest'ottica non è da escludere che vadano esaminate possibilità ermeneutiche diverse. Si veda ad es. la proposta di Trombetti di rendere *θunχulθ(a)* con “accordo” (*θun* = *una, cum*), ricordata da FACCHETTI 2000, p. 19, nota 68.

<sup>100</sup> MEISER, ET AV 4.1 *cauθas. tuθiu. avils. LXXX. ez. χimθm. casθialθ. lacθ. hevν. avil. nesl. man. murinaśie. falzaθi*:

<sup>101</sup> TC 21 ... *śanti mavilutule iti<sup>22</sup>rsver falalθur busilitule*, con integrazione della forma *falal[*.

<sup>102</sup> MEISER, ET Ta 1.164 *spitus. larθ. larθal. svalce. LXIII <sup>2</sup>buśur maχ. acnanas. arce. manim <sup>3</sup>mlace. farθne. faluθras*, III-II sec. a.C.

<sup>103</sup> MEISER, ET Vs 1.176 *tr falaθres*.

<sup>104</sup> MEISER, ET Vs 3.12 *kanuta larecenas laute/niθa aranθia pinies puia turuce <sup>2</sup>tlusχval marveθul faliaθ/ere*, dedica su altare, ultimo quarto del VI sec. a.C., cfr. STOPPONI 2009, p. 478; S. STOPPONI, in *StEtr* LXXIV, 2008 [2011], p. 385, REE n. 140.

Considerando il corpus delle attestazioni, è possibile ricostruire una base *\*fala-* agglutinata ad ulteriori suffissi (*-ia*, *-u* + *-θra*, *-za* + *θi*)<sup>105</sup>. Dal punto di vista morfologico, *falas* può rappresentare un genitivo o un participio in *-as* o ancora un assoluto con ulteriore suffisso *-s/s̄*, mentre *falsθi* rispetto a *falzaθi* si può motivare ancora partendo da *fal(a)s̄* o piuttosto da *\*falza-* con la perdita della vocale finale davanti al locativo posposizionale *-θi* (*\*falzVθi* > *falVs̄-*).

I contesti, nonostante rappresentino un certo numero, non sono dirimenti per stabilire il significato del termine. Anzitutto però è possibile eccepire dalla forma *faluthras*, probabilmente onomastica (“progenie dei *falu*”)<sup>106</sup> e da *falaθres*, ugualmente impiegata come onomastica nell’attestazione su cippo da Volsinii. Qualche dubbio permane sull’interpretazione della voce *faliaθere* di Orvieto, che può rappresentare un locativo indicante un luogo di culto gentilizio oppure essere inteso nel senso di “dimora”<sup>107</sup>. Gli unici contesti di cui si possa proporre un’ermeneusi, tolto anche il passo poco chiaro della *tabula Capuana*, sono dunque rappresentati dal cippo di Perugia e dal piombo di Magliano. In entrambi i casi si possono escludere le supposizioni già avanzate in passato circa il significato del termine (“colonna”, “torre”, “cielo”)<sup>108</sup>. I locativi posposizionali *falsθi*, *falzaθi* lasciano comunque supporre che siano designati dei luoghi, verisimilmente superfici, di ampiezza più o meno circoscritta. A giudicare dal cippo di Perugia, la forma *falas*, se assoluto, come lascerebbe pensare il confronto con *falsθi*, potrebbe essere collegata in asindeto alla locuzione *xiem fusle* e rappresentare insieme a questa l’oggetto di *hinθa*.

La base *\*hinθ-*, tradizionalmente intesa come “ombra, fantasma” a partire dalle attestazioni di *hinθial* + nome del soggetto raffigurato<sup>109</sup>, impone una nuova esegesi. Il termine è attestato dall’iscrizione di San Manno (Perugia, Meiser, *ET Pe 5.2 cehen: suθi: hinθiu: θues:...*), dall’epigrafe frammentaria di Bolsena (Vs 0.24 <sup>1</sup>]-[ <sup>2</sup>]as: [ <sup>3</sup>]ua hin[θ--- <sup>4</sup>]lean[ <sup>5</sup>]an: m-[ <sup>6</sup>]s: sa[]), da vari passi del *liber linteus* (LL IX <sup>11</sup> *nacum* [...] *aisna. hinθu. vinum. trau. prucuna*; X <sup>10</sup>... *etnam <sup>11</sup>celucn. hinθθin. χimθ. ananc. esi...*; X <sup>14</sup>... *nac. cal <sup>15</sup>hinθu. hexz. velθe. maθcve...*; XI <sup>10</sup>... *spurta. eisna. hinθu <sup>11</sup>cla. θesns*; XII <sup>7</sup>... *enac. eisna. hinθu <sup>8</sup>hetum. hilarθuna...*) e inoltre dall’iscrizione dipinta nella tomba 5069 di Monterozzi (Ta 0.19 *mlox. ca. scuna <sup>2</sup>fira. hinθu*). Considerando i rituali paralleli del *liber*, Olzscha ha suggerito a suo tempo un confronto

<sup>105</sup> Per *faliaθere* è possibile suggerire un’analisi come *\*fal-ia-θVra-i* con anaptissi e palatalizzazione delle vocali nel suffisso.

<sup>106</sup> PALLOTTINO 1964, p. 129.

<sup>107</sup> Quest’ultima interpretazione è di STOPPONI 2009, p. 478; EAD., in *REE*, cit. (nota 104); cfr. per il resto quanto osservato in BELFIORE 2014a, p. 142.

<sup>108</sup> La voce *falas* del cippo di Perugia era da rendere secondo Hammarström (1921, p. 213) con “Grenzsäule”, mentre per Cortsen (1930, p. 188), semplicemente con “Säule”, o piuttosto con “Altar”, richiamando la glossa di Paolo Festo già ricordata. Per PFIFFIG 1961, p. 138 *falas* e *falsθi* sarebbero da intendere come verbali; per altra bibliografia e ipotesi interpretative cfr. MASSARELLI 2014, p. 61, nota 197; *ibidem* anche per l’ipotesi di segmentare il termine come *\*falzaθ-i*, dunque come voce in *-aθ*.

<sup>109</sup> Cfr. PFIFFIG 1961, pp. 115-116; BELFIORE 2010, pp. 119-120, con bibliografia precedente; BELFIORE 2017, pp. 217-218.

bilinguistico con le formule finali dei rituali umbri, ricavando per *hinθ*- il senso di “porrectus”, con riferimento al sacrificio<sup>110</sup>. Dal momento che *aisna/eisna* nel *liber linteus*, piuttosto che il singolo sacrificio sembra indicare il rito o la cerimonia nel suo complesso in virtù del parallelo con il rito umbro e con la forma *esono*, e che la forma verbale *hinθ*- compare effettivamente al termine di alcuni rituali del *liber* (anche alla fine della prima parte della colonna XI), la voce potrà semmai indicare qualcosa di simile a “finito, terminato, concluso”. Il senso di *finitus, terminatus* sembra appropriato anche nei contesti già citati: nell’ipogeo di San Manno l’incipit, anziché ricordare la tomba tautologicamente come “sotterranea”<sup>111</sup>, dovrà essere in relazione con l’ablativo *θues*, a sua volta da intendere come delimitazione (si veda in tal senso l’interpretazione di Colonna per le iscrizioni *θval meθlumes, θval veal*)<sup>112</sup>, dunque “questa tomba è delimitata da un recinto/ perimetro/ mura” *vel similia*. Nel contesto dell’iscrizione funeraria di Tarquinia, *hinθu* è riferito ancora a qualcosa di bello presente all’interno della tomba (*mλαχ ca: sepoltura?, pittura?, sarcofago?*)<sup>113</sup> o allo spazio della tomba stesso come “finito, concluso”.

Se *hinθ*- vale “finire, terminare”, l’acquisizione lessicale può avere un peso anche nella *terminatio* etrusca: nel contesto del cippo di Perugia, si impone in particolare di ripensare alla distinzione tra *termen/terminus* e *finis*, ovvero al rapporto tra il cippo confinario, nel concreto deputato a segnalare l’esistenza di un confine, e il suo correlato astratto<sup>114</sup>. Per l’etrusco, questa opposizione potrebbe essere riflessa da *tular/tularu* vs. *\*hinθ-*, per il momento attestato solo come azione, mentre manca il corrispettivo nominale<sup>115</sup>.

Ciò che nel testo si richiede che venga delimitato da parte di Velθina sono *fa-las* e *χiem fusle*, dunque delle superfici di qualche tipo. Tra le azioni afferenti alla definizione di limiti e misure, oltre a *hinθ-*, potrebbe figurare anche *cape*, già inteso come un “prendere” in relazione alle forme *caper, caperχva, capra*, che individuano dei contenitori di tipo e materiale diverso<sup>116</sup>. Che questo “prendere” possa essere in relazione con delle misurazioni lo lascerebbe pensare il fatto che sia accompagnato

<sup>110</sup> OLZSCHA 1948; cfr. altra bibliografia in BELFIORE 2010, pp. 119-120.

<sup>111</sup> Cfr. WYLIN 2000, pp. 290-291.

<sup>112</sup> G. COLONNA, in *StEtr* XXXIV, 1976, *REE*, pp. 310-312.

<sup>113</sup> A giudicare dalle notizie sul rinvenimento, la tomba era spoliata (M. TORELLI, in *StEtr* XXXIII, 1965, p. 482, *REE* n. 19).

<sup>114</sup> Cfr. MARINETTI 1988, p. 344, a proposito dell’opposizione in tal senso tra *termen/terminus*, um. *termno* vs. lat. *finis*, um. *tudero-*.

<sup>115</sup> È molto incerto se questo possa essere visto nella forma *hil*. La brevità della parola impedisce infatti di valutare la sua formazione: nonostante la possibilità di assimilarlo a forme nominali in *-(i)l*, come *acil, usil*, eventualmente *zil*, in questo caso occorrerebbe presupporre una formazione *\*hinθ > \*hin-il > \*hin-l > hil*, ma l’unica attestazione di una forma *hin*, da Fiesole (MEISER, *ET* Fs 8.2), reca *hin* in luogo di *hil* come errore di incisione.

<sup>116</sup> Per riferimenti bibliografici, cfr. BELFIORE 2014a, p. 156.

a breve distanza da termini che individuano unità di misura (*naper*, *šran*?)<sup>117</sup>. Un recente contributo di Hadas-Lebel ha tuttavia sottolineato i problemi ermeneutici alla base dell'interpretazione di *šran* come tale. Sorvolando sull'impossibilità che il termine realizzi una forma apofonica rispetto a *šren* come suggerito in passato<sup>118</sup>, e considerando il particolare contesto restituito dalla *tabula Cortonensis*<sup>a3</sup>... *cenu pes tēnθur*<sup>4</sup> *sa šran šarc*, lo studioso ha sottolineato la posizione anomala della congiunzione enclitica *-c* in *šarc*<sup>119</sup>. L'unico modo per spiegare in effetti l'occorrenza del termine all'interno di una sequenza numerica è quello di pensare non ad un'unità di misura, bensì ad un numerale 'tout court'. Tra questi ultimi, l'unico che possa ammettere un sintagma come *sa šran šarc*, è il numero 100 o eventualmente i suoi multipli<sup>120</sup>. Nel testo perugino il senso della locuzione *naper šran* equivarrebbe dunque, a parole, alla cifra di "cento *naper*".

La forma *cape* è seguita dal locativo *muni-cle-t*, a sua volta analizzabile come aggettivo sostantivato riferito a luoghi sacri o di sepoltura, su cui non è il caso di soffermarsi nuovamente<sup>121</sup>. Va invece sottolineata la possibilità di intendere *masu* in relazione alle operazioni di delimitazione del terreno o area in questione: se *naper* riguarda una misura specifica, ad esempio "lunghezza", "larghezza" o simili, *masu* potrebbe rappresentare un nome verbale in funzione nominale, oggetto di *cape*, di seguito specificato da "cento *naper*"<sup>122</sup>. Il dimostrativo *cx-l*, dunque "di quello" o di "quelli", potrebbe a sua volta riferirsi a *falaš* e a *xiem fusle*, mentre *θii falsti*, data la ripetizione del soggetto, ovvero Velθina, delle misure (sei *naper*), e di *masu*, potrebbe far parte di questo nuovo sintagma. Malgrado la sintassi sia di interpretazione ambigua, il contesto sembrerebbe suggerire un valore nell'ambito del "misurare" per la forma *masu*.

Quanto alla forma *penezš*, interpretabile come genitivo o come ablativo, l'unica possibilità di confronto è rappresentata dal lemma *pen* attestato dal *liber* (LL XI<sup>2</sup> *vacl. vinum. šantistš. celi. pen. trutum*<sup>3</sup> *θi. θapnestš. trutanaša. hanθin. celi*<sup>4</sup> *tur. hetum. vinum. θic*). Il contesto, prescrittivo, si può ricostruire come invito a fare un'azione

<sup>117</sup> Per l'ermeneusi del primo termine, probabilmente corradicale del locativo *napti* del LL (X f5) si rimanda a MANTHE 1979, pp. 284-285; PFIFFIG 1961, p. 113; AGOSTINIANI 1993, p. 38; BELFIORE 2010, pp. 178-179; BELFIORE 2014a, p. 162. Per *šran* come misura di superficie cfr. PFIFFIG 1961, pp. 140-141; PFIFFIG, *ES*, p. 303. Lo stesso ambito semantico è stato inoltre proposto per *tēnθur* nella *tabula Cortonensis*, cfr. L. AGOSTINIANI, in AGOSTINIANI - NICOSIA 2000, p. 103.

<sup>118</sup> Cfr. PFIFFIG 1961, p. 140 sgg.; MANTHE 1979, pp. 285-286.

<sup>119</sup> HADAS-LEBEL 2016b, p. 3.

<sup>120</sup> HADAS-LEBEL 2016b, pp. 4-5. L'alternativa, rappresentata da un numerale 12, non renderebbe infatti ragione del conteggio *sa šran šarc*.

<sup>121</sup> Per la bibliografia sull'argomento cfr. BELFIORE 2016c, pp. 150-157.

<sup>122</sup> In sé, *masu* può rappresentare anche una forma verbale di preterito, come si direbbe nel sintagma seguente, *v<sup>16</sup>elθina hut. naper. penezš<sup>17</sup>masu*, che potrebbe corrispondere a "Velθina ha *masu* sei *naper* (a partire) dal *penezš*". Se in funzione predicativa, *masu* nel passo precedente potrebbe aprire il sintagma: *masu<sup>13</sup>naper šran cxl θii falsti* "(Velθina) ha *masu naper* cento di quello..." ma in tal modo rimarrebbe privo di oggetto il nesso *cape municlet*.

*pen* e a versare a terra: “poi il vino dal *šanti* a terra *pen* e versa?”), quindi “la bevanda dalla tazza, dopo averla versata, sia *hanθ-* a terra” e/o, in base a come si intenda *celi*, “a terra offri e liba (?) vino e bevanda”<sup>123</sup>. La forma *pen* si direbbe quindi rappresentare un predicato insieme a *trut-um* analogamente alla coppia di verbi *tur het-um* che segue. In alternativa, è anche possibile collegare la forma *trut-um* a *θi θapneštš*, ottenendo così una struttura chiastica: “poi il vino dal *šanti* a terra *pen* e versa (?) bevanda dalla tazza”. In ogni modo, *pen* appare da intendere come predicato vicino al senso di “versare, libare, rovesciare”. La forma *penezš*, se vale il confronto con *pen*, avrebbe morfostruttura di derivato, \**penV-za* + terminazione di caso. Di conseguenza, se la forma fosse in relazione con il senso di “versare”, identificherebbe una fontana o piccola cascata. Tuttavia, il contesto del cippo perugino, relativo alla misurazione di una superficie mediante riferimenti precisi e secondo disposizioni pubbliche, porta ad escludere che un corso d’acqua qualsiasi rappresenti un punto di riferimento (se *penezš* è inteso come ablativo), o un oggetto di misurazione di per sé (se *penezš* rappresenta un genitivo). In generale va poi osservata la pressoché totale assenza di confronti per nessi <zs>, foneticamente [tss] in etrusco<sup>124</sup>.

Sarà dunque opportuno vagliare un’altra ipotesi: la presenza di grafie con <z>, specialmente nel Perugino, nasconde fenomeni di palatalizzazione nella pronuncia delle dentali aspirate, oltre che delle affricate /ts/<sup>125</sup>. Non sono infrequenti casi di variazione grafica nella resa ad es. di *penθna*, *penθni*, *penθuna* con *penznas* da un lato o anche con *petsna*, *petsnei* con [š] palatale dall’altro<sup>126</sup>. Analogamente, anche la serie di forme *veltsna/veltsnal/veltsnei*, ancora con sibilante marcata, si lascia confrontare con i gentilizi di base *velzna* e con *velθina*<sup>127</sup>. Se dunque l’hapax *penezš* rappresenta forma anapittica o ancora con metatesi per \**penzes*, a sua volta variante grafica per \**penθ(n)eš*, si potrebbe supporre che la misurazione parta dal cippo stesso o da un cippo-terminus. Al tempo stesso, sarebbe possibile supporre che alla base vi sia un errore di copiatura del testo originale. Qualcosa di simile è stato supposto a proposito della lettera scalpellata sulla faccia b) 9 dopo la parola *acilune*, un <θ>, che secondo Roncalli sarebbe stato inciso come errore per <t><sup>128</sup>. Questo genere di ‘errori’ lascia pensare a sviste di tipo non solamente grafico ma piuttosto grafo-fonetico: si può in altre parole supporre che l’incisore, oltre a visualizzare e memorizzare il testo, all’atto pratico traducesse in segno grafico la parola come doveva suonare al proprio orecchio, per il quale la distinzione di *t* : *θ* e di *θ* : *z* doveva essere sostanzialmente inesistente (assimilazione a una resa [ts]?).

<sup>123</sup> Per l’interpretazione di \**trut-* in relazione al versare cfr. BELFIORE 2012b, pp. 14-16; BELFIORE 2016b, p. 38.

<sup>124</sup> L’unica possibilità sarebbe quella di richiamare eventuali confronti con le forme in -ss/šš, per le quali si rimanda a BELFIORE 2017, pp. 215-217, ma sembra ipotesi non necessaria, si veda più avanti.

<sup>125</sup> BELFIORE 2012a, p. 430.

<sup>126</sup> *Ibidem*.

<sup>127</sup> Cfr. *ibidem* per questo e altri fenomeni di alternanza grafica.

<sup>128</sup> RONCALLI 1985, p. 167.

## 3.2

*acnina. clel. afuna vel<sup>18</sup>θina mlerzinia. intemame<sup>19</sup>r.*

Sulla voce *acnina* e la base *acn-*, ricorrente nelle espressioni *acnanas + clenar*, sono state avanzate in passato diverse considerazioni che hanno riguardato per lo più il senso di “fare” come “generare” o anche “possedere”<sup>129</sup>. La forma *acnina* nel contesto del cippo perugino potrebbe riguardare la formula *clen θunxulθe* se da riferire ancora alla “prole” di Velθina, o piuttosto, venendo in causa dopo sintagmi che riguardano delle superfici e la loro misurazione, potrebbe riguardare la “proprietà” dell’area già delimitata e misurata. L’anaforico *clel* farebbe dunque riferimento al nesso *falaś xiem fusle*: in tal modo si otterrebbe il senso di “la proprietà di quello (*clel*) Afuna e Velθina *mlerzinia intemamer*”.

Secondo un ordine sintattico che sembra ricorrente nel cippo di Perugia, il nuovo sintagma si aprirebbe dunque con un nesso in funzione di oggetto, seguito da un doppio soggetto (Afuna e Velθina) e da un ulteriore nesso formato di hapax che potrebbero ricoprire la funzione predicativa prima del nuovo dimostrativo in caso obliquo. Una struttura sintattica marcata del tipo Ogg (o Complemento) - Sogg - Vb sembra ad esempio riconoscibile nei sintagmi seguenti:

- <sup>a9</sup> <i>aulesi. velθinas arznal cl<sup>10</sup>ensi.</i>		<i>θii. θil scuna.</i>	<i>cenu.</i>
Compl.		Sogg	Vb
- <sup>a13</sup> <i>falaś. xiem fusle.</i>	<i>velθina</i>	<sup>14</sup> <i>hinθa</i>	
Ogg	Sogg	Vb	
- <sup>a</sup> <i>sp<sup>23</sup>el θuta scuna</i>	<i>afuna</i>	<i>mena</i>	
Ogg	Sogg	Vb	

La lettura *mlerzinia*, preferibile a *velθinam lerzinia*, è qui riproposta per la possibilità di confrontare il termine con la forma *mlerusi* di Meiser, ET Fa 3.1+6.1 *mi aliqu auvilesi ale spura θev-alθia inpein mlerusi ateri mlaχuta zixuxe mlaχta ana zinace*. In quest’ultimo testo, *inpein* introduce una subordinata in cui vengono specificati i nomi, rispettivamente, dell’autore dell’iscrizione nonché dell’incisione, e il nome del ceramista: secondo Colonna in particolare Mler sarebbe nome dell’incisore, autore dell’azione espressa con predicato passivo, fatta per Ate, mentre Ana rappresenta il nome del ceramista<sup>130</sup>. Se vi è qualche possibilità di confrontare *mlerusi* con *mlerzinia*, la base di quest’ultimo sarebbe rappresentata da una formazione di diminutivo \**mlerza*, di significato oscuro ma con valore lessicale. Lo stesso pertinentivo *mlerusi* a sua volta potrebbe piuttosto rappresentare una voce del lessico con valore di appellativo.

<sup>129</sup> Cfr. BELFIORE 2014b, pp. 31-33 per le attestazioni di forme corradicali verbali, *acnanas(a)*, *acnaine*, e nominali, *acns*, *acnašvers*. La forma *acnina* del cippo di Perugia è intesa da Facchetti (2000, pp. 14, nota 37; 23) come verbale (“possegga”), integrata nel sintagma precedente.

<sup>130</sup> COLONNA 2014, p. 51.

## 3.3

*cnl. velθina. zia* [.] *satene*<sup>20</sup>*tesne.*

*eca. velθinaθuras* [.] *θ*<sup>21</sup>*aura helu* [.] *tesne* [.] *rasne cei*<sup>22</sup>*tesns teis* [.] *rasnes*  
*χimθ* [.]

La nuova parte di testo inizia con un richiamo anaforico, forse riferito alla locuzione *acnina clel* o ancora a termini che compaiono in precedenza (es. *falas* e *χiem fusle?*). La forma *cn-l* del dimostrativo presuppone una funzione genitivale, come si direbbe anche per le altre occorrenze all'interno del testo (*cx-l*, *cle-l*). Nonostante il dimostrativo conosca numerose testimonianze epigrafiche, alcune formazioni restano difficili da spiegare per la flessione che sembra interessare anche la base (*cs-/cz-*, *cle-*, *cn-*)<sup>131</sup>. Tuttavia la forma *cn-l*, nello specifico, vista la posizione nell'incipit del sintagma, potrebbe anche prestarsi ad essere intesa come contrazione di una base con rafforzativo *\*ca + ben + l*, come già la forma *men* nell'iscrizione Meiser, *ET AS 7.1*, da *\*mi/me + ben*<sup>132</sup>.

In base alla distribuzione dei predicati, sono riconoscibili due sintagmi, l'uno con congiuntivo *zia*, l'altro con perfetto *helu*. La forma *zia* sembra da riferire alla serie ben attestata dei nomi di magistrato e di magistratura, *zil*, *zilaθ*, *zilax*<sup>133</sup>. In altra sede si è osservato che la forma *zil* dell'iscrizione sul sarcofago delle Amazzoni di Tarquinia appare impiegata come appellativo in riferimento alla defunta stessa, probabilmente nel senso di "amministrare, governare"<sup>134</sup>. La presenza di forme *ziace/ziiace* di due iscrizioni contenenti titoli magistratuali (rispettivamente Meiser, *ET AT 1.121*; *Ta 7.59*) permette inoltre di ottenere una base *\*zia* confrontabile con le forme *zia/zea* del cippo stesso<sup>135</sup>. Queste si intendono dunque come imperativi o piuttosto come congiuntivi esortativi formati come *\*zia-a*. La base verbale *\*zia-* si direbbe dunque all'origine delle formazioni *zil-*, *zilaθ* e *zilax*, verosimilmente deverbali (*\*zia + il*). Il significato del termine potrebbe quindi riguardare l'"essere a capo, dirigere, amministrare".

Il nesso *satene tesne*, al locativo, potrà indicare su cosa o in che modo *Velθina* possa dirigere oppure esercitare un potere o ancora essere padrone [scil. di parte del terreno delimitato?]. In base a quanto sopra osservato a proposito di *tezan*, *\*tesna* (eventualmente confrontabile con *\*tersna* dell'*aes* cortonese) avrebbe un valore aggettivale o sostantivato, come dimostra il fatto che sia di per sé soggetto ad articolazione ortotonica (*tesns teis rasnes*; *tesne rasne cei*). I confronti per la forma *satena/*

<sup>131</sup> Come per il pronome *-tra* è in ogni caso lecito attendersi che la base stessa possa essere flessa a sua volta, cfr. RIX 1984a, p. 215, § 35; sui pronomi cfr. *ibidem*, p. 217 sgg.

<sup>132</sup> Cfr. BELFIORE 2014b, p. 38, nota 2. Accanto a *naper* in ogni caso *ben* non dà luogo a contrazioni, si vedano le espressioni *ipa ama ben naper XII* a riga 5 e *ben naper ci* a riga 24.

<sup>133</sup> Cfr. da ultimo AGOSTINIANI 2009b.

<sup>134</sup> BELFIORE 2014a, pp. 154-155.

<sup>135</sup> BELFIORE 2014b, p. 31.

*satene* sono rappresentati da un'oscura forma *saθas* di participio nel *liber linteus* (LL III 17) – forse da ricordare insieme all'incerta forma *saθ* di poche righe prima (LL III 15) – indicante un'azione da fare durante le offerte di cibi e libagioni e le invocazioni per il rito del *flere in crapsti*<sup>136</sup>. Una forma *saθec* è inoltre attestata dalla lunga iscrizione della tomba del Tifone (Meiser, ET Ta 5.6 *eiθ: fanu: saθec: lavtn: pumpus* <sup>2</sup>*scunus...*) per la quale Cortsen aveva già suggerito il significato di *statuere, costituere*<sup>137</sup>. L'incipit di quest'ultimo testo lascia in effetti pensare che lo studioso non dovesse essere troppo lontano dal vero, potendosi rendere con “così è stato \**fan-* e si stabilisce (\**saθ-*)”. Va in ogni caso rilevato che in base alle diverse convenzioni scritte, la sibilante, sempre trascritta con *san*, sarebbe palatale nel testo tarquiniese, postdentale nel cippo di Perugia e nel *liber linteus*. La forma *satena* ricompare anche all'inizio del testo sul lato stretto del cippo come oggetto di un'azione che compie ancora Velθina oppure come aggettivo riferito a Velθina (cfr. più avanti, § 4.1). Il Velθina in questione sembra dunque indicato come “direttore” o detentore di un qualche controllo mediante *satena* <sup>3</sup>*tesna*, in virtù di una disposizione.

Il sintagma seguente, *eca velθinaθuras θaura helu*, non pone problemi sintattici e sembra da riferire ancora all'area delimitata come luogo di sepoltura della *gens* o della famiglia dei Velθina. Sul significato di *helu*, in funzione di predicato al preterito, non disponiamo, come di consueto, di molti elementi<sup>138</sup>: l'unico confronto possibile è rappresentato dal nesso *hels atrs* che si ripete in numerose iscrizioni vulcenti dopo il nome del defunto<sup>139</sup>. Nel formulario, che si può analizzare come  $N_{gen} + N_{assol}$ , dunque come *atrs* (= “tomba” o simili) dell'*hel*, la forma *hel-* può rappresentare un appellativo riferito al defunto stesso, uomo o donna di alto rango<sup>140</sup> o anche al luogo più generico della sepoltura<sup>141</sup>. Il senso della forma *helu* nel cippo perugino sembra essere quello di “stabilire, definire, decretare” oppure di “costruire” (“questa dei Velθina è l'area funeraria stabilita” opp. “costruita”). Guardando a confronti esterni all'etrusco, si può anche richiamare la recente acquisizione rappresentata dall'iscrizione lemnia di Efestia <sup>2</sup>*soroms: aslas* <sup>1</sup>*hkaonosi: heloke*<sup>142</sup>. Il testo bustrofedico, inciso su un basamento per una statua non conservata, di provenienza santuariale, può ana-

<sup>136</sup> Cfr. BELFIORE 2010, pp. 108-109.

<sup>137</sup> Cfr. Cortsen, cit. in BELFIORE 2010, p. 109, nota 1.

<sup>138</sup> Sull'idea che *helu* avesse il significato di “eigen” cfr. MANTHE 1979, pp. 291-292.

<sup>139</sup> BELFIORE 2016c, pp. 150-151.

<sup>140</sup> *Ibidem*.

<sup>141</sup> A puro titolo d'inventario si ricorda inoltre la forma *θelu/θeluša* di una delle iscrizioni della tomba degli Aleθna di Musarna, già intesa in riferimento all'esercizio di qualche potere magistratuale: MEISER, ET AT 1.105 *aleθnas. v. v. θelu. zilaθ. parxis. <sup>2</sup>zilaθ. eterav clenar. ci. acnanasa. <sup>3</sup>elssi zilaxnu. θeluša ril. XXVIII <sup>4</sup>papalser. acnanasa. VI. manim. arcel ril. LXVI*. Se *helu* e *θelu* fossero confrontabili occorrerebbe richiamare ancora una volta il fenomeno di aspirazione della dentale iniziale, per il momento solo indiziario, suggerito a proposito di *eurat : tevaraθ*, che potrebbe avvalersi eventualmente anche del confronto fra una forma *espia* e il gr. *Thespia*, pur rientrando nella vasta gamma di fenomeni di aspirazione iniziale e interna dell'etrusco (BELFIORE 2012a, pp. 433-434).

<sup>142</sup> DE SIMONE 2011-12, p. 6.

lizzarsi secondo i ruoli semantici di promotore/committente (formula onomastica in caso zero) vs. beneficiario/destinatario (forma in *-si*)<sup>143</sup>. Il predicato attivo permette infatti di analizzare in tal modo la seconda forma. Trattandosi inoltre di un testo autoreferente, riguardante la realizzazione dell'*anathema* per qualcuno (*h̄ktaonosi*), è lecito attendersi che il predicato sia da riferire all'azione di "erigere", come ha suggerito lo stesso de Simone per confronto con la forma *helu* del cippo perugino ("questa dimora (eterna?) (*eca θaura*) della famiglia *velθina* (*velθinaθuras*) è stata eretta/costruita (*helu*) in territorio pubblico")<sup>144</sup>. Se la proposta dello studioso coglie nel segno, anche la forma *hel* delle iscrizioni formulari vulcenti potrebbe indicare la costruzione tombale<sup>145</sup>.

Qualunque azione, volontà o decisione sia espressa da *helu*, questa è ulteriormente definita dal nesso al locativo *tesne rasne cei*, che ne indica verosimilmente la modalità ("in base al *\*tešna* questo pubblico"). L'espressione seguente all'ablativo, *tesn̄s teīs rasn̄es χimθ*, sembra indicare da dove proceda quanto predicato da *helu*: "dal *\*tešna* questo pubblico nel *χim*". Se è corretto riferire il locativo *χim* a questo sintagma piuttosto che al seguente e attribuirgli il significato di "tempio, sacello, edicola" o altro edificio sacro<sup>146</sup>, si può allora provare a ipotizzare che il contenuto del cippo perugino, in parte riguardante la delimitazione di aree private (una delle quali destinata – fra l'altro? – alla sepoltura dei membri della *gens* Velθina), venga stabilito con una decisione o provvedimento pubblico, il cui originale potrebbe essere stato depositato in un luogo sacro o ancora pubblico, e che il testo su pietra, come già supposto in passato, ne rappresenti la trascrizione<sup>147</sup>. Qualcosa di simile è stato del resto proposto da Adiego a proposito della *tabula Cortonensis*, che potrebbe rappresentare una seconda copia rispetto ad un modello bronzeo depositato presso la casa dei Cušu<sup>148</sup>. Proprio il confronto con il formulario latino dei *diplomata militaria*, ricordato dallo studioso in materia di 'doppie copie', può inoltre confermare che la tavoletta bronzea originale era d'abitudine affissa in luogo pubblico o tempio, come accadeva anche per le più tarde *tabulae patronatus*<sup>149</sup>.

<sup>143</sup> DE SIMONE 2011-12. Cfr. inoltre quanto osservato da AGOSTINIANI 2012, pp. 177-178.

<sup>144</sup> DE SIMONE 2010, pp. 575-576; DE SIMONE 2011-12, p. 12.

<sup>145</sup> Resta la possibilità che la base *\*hel* possa anche riferirsi ad altre sfere semantiche, come "volere, richiedere" o piuttosto riguardanti un "fare" materiale (impiegato in senso tecnico?). Questi ultimi significati potrebbero ad esempio trovare un riflesso in alcune iscrizioni etiche in cui ricorre il predicato *eluku* – se nel retico è possibile supporre una psilosi iniziale come reazione ad alcuni fenomeni di aspirazione (cfr. BELFIORE c.s.) – nelle quali sembra che sia ricordata un'azione di dono di un oggetto a qualcuno, espresso nella forma al 'pertinentivo' (es. S. MARCHESINI [a cura di], *Monumenta linguae Raeticae*, Roma 2015, nn. 14, 154, 194 etc.) in alternativa a *utiku/uθiku*.

<sup>146</sup> BELFIORE 2010, pp. 72-74; BELFIORE 2012b, p. 11.

<sup>147</sup> RONCALLI 1985; RONCALLI 1990.

<sup>148</sup> ADIEGO 2005, pp. 13-15.

<sup>149</sup> ADIEGO 2005, p. 14 (*CIL* XVI 1, 2, 4); SALOMIES 2015.

## 3.4

*sp<sup>23</sup>el θuta scuna [.]? afuna [.]? mena<sup>24</sup>hen. naper. ci cnl hare utuse*

Come già osservato, la sintassi del testo perugino sembra implicare un certo numero di sintagmi topicalizzati: nel caso presente, il nesso *spel θuta scuna* parrebbe fungere da oggetto dell'espressione "Afuna faccia/offra", ampliata con ulteriori indicazioni circa le misure specifiche dell'area (tre *naper* di quello). Come "area" di un certo tipo può essere riconosciuta la forma *spel*, attestata dal cippo perugino anche di seguito in forma di locativo *spelθi* accompagnato da *reneθi*, verosimilmente in funzione aggettivale. Una forma *spelθ* con diversa sibilante è inoltre restituita dall'iscrizione confinaria ora perduta Meiser, *ET Pe 8.9*, nota solo da una trascrizione settecentesca<sup>150</sup>. La forma *spelaneθi* rappresenta un derivato in *-na* probabilmente impiegato in funzione sostantivata. Circa la sfera semantica ricoperta da quest'ultimo termine, si può solo ipotizzare, in base all'espressione *zuci enesci ipa spelaneθi fulumχva* del lato b), che, giusto il senso di "testimonianza" attribuito al primo nesso, *ipa ... fulumχva* si riferisca alle stelle nello \**spelana*, dunque "nel cielo" o "nella volta celeste". Non esistendo tuttavia altri termini di confronto, ogni speculazione su *spel* come *templum* (eventualmente *coelestis/in terris*) impone un *non liquet*.

Un ulteriore elemento di riflessione è dato dalla concordanza di *spel* con *θuta*, termine a suo tempo chiarito da Rix mediante un confronto bilinguistico tra l'espressione *mex θuta* delle lamine di Pyrgi e il lat. *de sua pecunia*<sup>151</sup>. Lo *spel*, pertanto "suo, proprio", e lo *scuna*, in funzione nominale (si veda di seguito) e coordinati in asindeto, devono quindi essere fatti o donati e tre misure di quello misurate da parte di Afuna: anche in questo caso sono presenti degli hapax (*hare utuse*) che non è chiaro se intendere come locativi o piuttosto l'uno come locativo, l'altro come forma verbale in *-e*.

## 4.1

*b<sup>1</sup>velθina s<sup>2</sup>atena. zuc<sup>3</sup>i [.]? enesci. ip<sup>4</sup>a. spelane<sup>5</sup>θi. fulumχ<sup>6</sup>va. spelθi. <sup>7</sup>reneθi.  
ešt<sup>8</sup>ac. velθina <sup>9</sup>acilune. <sup>10</sup>turune. sc<sup>11</sup>une. zea.*

La parte di testo incisa sul lato stretto del cippo sembra costituire una sorta di riepilogo del contenuto già enucleato per la ripetizione di termini (*satena*, *spelθi*, *zea*) e locuzioni (*zuc<sup>12</sup>i. enesci. aθ<sup>13</sup>umicš. afu<sup>14</sup>naš. penθn<sup>15</sup>a. ama*) già ricordati. Sono inoltre presenti una prescrizione negativa (*ein<sup>18</sup>zeri una*) seguita da genitivi ancora di termini già discussi in precedenza (*cl<sup>19</sup>a. θil. θunχ<sup>20</sup>ulθl*) e la formula conclusiva dei testi ufficiali (*iχ. ca<sup>21</sup>ceχα. zixux<sup>22</sup>e*).

<sup>150</sup> LAMBRECHTS 1970, pp. 49-51, n. 12.

<sup>151</sup> RIX 1984b, pp. 464-466.

Il primo sintagma ha per soggetto Velθina ma manca di una forma verbale che sia riconoscibile come tale. Facendo riferimento al sintagma *cnl. velθina zia* [..?] *šatene*<sup>20</sup>*tesne* del lato a), dove il predicato è rappresentato da *zia*, mentre il nesso *šatene tesne* è in caso obliquo, si può ipotizzare di individuare il predicato dell'intero periodo sul lato b) nella forma *zea* a riga 11 o, in alternativa, bisognerà supporre l'esistenza di una copula sottintesa nel primo sintagma ("Velθina è *šatena*"?). Il secondo sintagma è introdotto dal dimostrativo articolato *ēsta-c*, che nel contesto, richiamandosi ancora a "quel" Velθina potrà avere un valore vicino a "lo stesso".

L'espressione *acilune turune šcune* è stata interpretata alla luce di una formula ricorrente nel diritto romano, *dare facere praestare*, per parziale analogia con il significato attribuito ai termini etruschi<sup>152</sup>. Di fatto, tuttavia, tali concetti rientrano nel contesto codificato della prestazione, che va dal trasferimento della proprietà, al diritto di *non facere*, alla prestazione generica. La codificazione del diritto romano sembra difficilmente applicabile al contesto etrusco, dove si fa riferimento a qualcosa che Velθina, nello specifico, dovrebbe gestire o amministrare (*zia*). La formula *acilune turune šcune*, composta di tre forme aggettivali al locativo, rappresenterebbe in tal senso uno strumentale o un locativo funzionale all'esercizio del potere "mediante le/ sulle cose fatte, dedicate e \**šcuna*".

Per quest'ultimo termine si potrebbe supporre un senso affine ai primi due, ad esempio "inaugurato" se in riferimento alla sfera del sacro, ma non è escluso che possa contemplare una diversa rosa di significati. In ogni modo, *šcuna* nel cippo indica qualcosa di acquisito o ceduto da *aule velθina* (*θii θil šcuna cenu*) e l'oggetto, insieme a *špel θuta* ("lo *špel* proprio"?) di un'azione di fare/dedicare da parte di Afuna (*špel θuta šcuna afuna mena*) seguita da una misurazione (*ben. naper. ci cnl hare utuse*). Considerando i confronti esterni per il termine, nell'iscrizione dipinta di Tarquinia (Meiser, ET Ta 0.19 *mλαχ ca scuna fra hinθu*), *scuna* dovrà designare una cosa "bella" – arredo tombale o la tomba stessa, come già suggerito sopra – terminata o conclusa (*hinθu*). Nel contesto del *liber linteus* la forma *šcunueri*, rispetto a *šcuna* sembra presupporre una formazione con suffisso *-ua* e cancellazione della finale vocalica davanti al suffisso *-eri*. Se l'analisi è corretta, la forma potrebbe rappresentare un collettivo, dunque riferito a un soggetto non animato o meno animato di una nuova azione di fare che riguarda ogni cosa tombale (LL VII<sup>21</sup> *vacl. ar. par. šcunueri. ceren. cepen*<sup>22</sup>*θaurχ* "poi fa' *par* per le cose \**šcun-ua* sia fatto ogni ufficio funerario").

## 4.2

*zuc*<sup>12</sup>*i. enesci. aθ*<sup>13</sup>*umics. afu*<sup>14</sup>*naš. penθn*<sup>15</sup>*a. ama.*  
*velθ*<sup>16</sup>*ina. afuna* [?] <sup>17</sup>*θuruni.*  
*ein*<sup>18</sup>*zeri una. cl*<sup>19</sup>*a. θil. θunχ*<sup>20</sup>*ulθl.*  
*iχ. ca*<sup>21</sup>*ceχα. zιχunχ*<sup>22</sup>*e*

<sup>152</sup> MANTHE 1979, p. 270 sgg.

Venendo alle ultime battute del testo perugino, giusto quanto proposto circa il senso dell'espressione *zuci enesci*, la voce *aθumi-cs̄*, genitivo articolato di una forma aggettivale,<sup>153</sup> potrebbe rappresentare la specificazione della transazione intercorsa tra Larθ Afuna e Aule Velθina. In alternativa, il genitivo *afunas̄* potrebbe riferirsi al successivo *penθna*. L'espressione potrebbe dunque valere “*zuci enesci* (a testimonianza?) dell'*aθumi* di Afuna sia il cippo/la pietra” o forse, più plausibilmente, “*zuci enesci* (a testimonianza?) dell'*aθumi* sia il cippo di Afuna”.

La forma *\*aθumi-*, arcaico *\*aθeme-*, è restituita da alcuni contesti, malauguratamente tutti oscuri:

LL XI ... *etnam. θi. truθ. etnam. 7hanθin. etnam. celucn. etnam. aθumitn.*

LL XI <sup>1</sup>*flanac. farsi. lant c---flanac. farsi* <sup>2</sup>*tunt. enac. etnam. aθumica. θlupcva* <sup>3</sup>*cešum*  
*tei. lanti. ininc. eš. tei. χimθ*

ET Cr 4.10 .. <sup>2</sup>-?-]inia. *tei. aθemei<sup>1</sup>ca<sup>2</sup>. zuχuna...*  
<sup>3</sup>... *aθemeican. sχunia. ipa[-?-]*

ET Co 3.1 *θapna: mušni [: t]<sup>2</sup>inšcvil: aθmic [:] <sup>3</sup>salθn*

Nel caso del *liber*, il primo passo presenta una correlazione tra l'accusativo *aθumi-tn* e la forma articolata *celu-cn*. Se è opportuno richiamare un confronto in area umbra, *celu-* farebbe pensare alla pratica di seppellire a terra/interrare parti animali e offerte secondarie (cfr. **pelsanu**) e di fare genericamente altre offerte nei pressi dell'altare (cfr. **purtuvitu**), ma le due espressioni nel rito umbro non sono mai correlate o contrapposte<sup>154</sup>.

Nella lamina di Castrum Novum, di difficile lettura per via del compromesso stato di conservazione, se è opportuno restituire il nesso *aθemei<sup>1</sup>ca<sup>2</sup> zuχuna* e se le due forme fanno parte di uno stesso sintagma, è interessante notare che sembrano in qualche modo replicati i termini del cippo di Perugia, dove *zuci* è specificato dalla forma *\*aθumi-ca*. Nel complesso, resta comunque difficile stabilire a cosa si faccia riferimento.

L'ultima iscrizione è rappresentata dalla dedica del lampadario bronzeo di Cortona, di molto posteriore all'età dell'oggetto: qui la forma *aθmic*, con sincope della vocale interna, può rappresentare un aggettivo sostantivato con congiunzione coordinante enclitica (*aθmi-c*)<sup>155</sup>. La coordinazione nella fattispecie può riferirsi alla forma *θapna* iniziale con cui viene identificato il dono di Musni alla/alle divinità

<sup>153</sup> Per l'articolazione e il confronto tra la forma *aθeme-* arcaica e *aθumi-* recente cfr. RIX 1981, pp. 95-97.

<sup>154</sup> Mentre **purtuvitu** riguarda genericamente la *porrectio* dell'offerta, per un più ampio inquadramento dei significati e delle implicazioni di **pelsanu/pelsatu** cfr. WEISS 2010, pp. 305-313; DUPRAZ 2014, pp. 164-169.

<sup>155</sup> Per la restituzione *aθmic* [:] cfr. G. COLONNA, in *Santuari d'Etruria*, p. 160, fig. 19.

(*tinšcvil*)<sup>156</sup> o, come più probabile, se si intende *tinšcvil* come assoluto e come designazione dell'ex voto, la coordinazione può riguardare quest'ultimo. Un'altra possibilità consiste nel supporre che lo spazio finale dopo *aθmic*[ fosse completato da una lettera (-*a* oppure -*n*), restituendo dunque una forma di dimostrativo articolato. Il fatto che il termine seguente, *śalθn*, centrato nello spazio della dedica, sia già per sé interpretabile come forma con articolazione agglutinata di un dimostrativo all'accusativo<sup>157</sup> porterebbe ancora a ipotizzare che *aθmic[n] śalθn* rappresentino due termini identificanti l'oggetto della dedica. Per quanto ancora oscuro, il termine *aθumi-* sembra tuttavia da riferire, in base ai contesti, alla sfera semantica del "dono, concessione, offerta consacrata".

Un'ultima riflessione riguarda la formula di divieto *ein zeri una* seguita da una locuzione al genitivo. I confronti per *zeri* sono rappresentati da alcuni passi di preghiera ripetuti nel *liber linteus* e dalla lamina di Monte Pitti (Populonia):

LL V *<sup>2</sup>ecn. zeri. lecin. inc. zec. fasle. hemsinçe*

LL IV *ec[n zeri lecin] <sup>3</sup>inc. zec. fler. θezince*

LL IX *ecn. zer[i]. lecin. in. zec <sup>2</sup>fler. θezince.  
ecn. zeri <sup>9</sup>lecin. in. zec. fler. θezinc[e.*

ET Po 4.4 *sθ. velsu. lθ. c. lθ. ve[lšu.] inpa. θapicu/n*

*<sup>2</sup>θapintaś. aθ. velsu/ lθ c/ lθ velsu <sup>3</sup>lθ. c. ls. velsu/ lθ c/ lθ šuplu*

*<sup>4</sup>aθ. šuplu. ls. hasmuni <sup>5</sup>sθ. cleuste. aθ. cleuste. vl. pluns( ) <sup>4</sup>au*

*<sup>6</sup>θanxvil. velsui. ceś. zeriś. imś. se <sup>7</sup>mutin. aprensaiś. inpa.*

*θapicun. <sup>8</sup>θapintaś. ceuśn. inpa. θapicun. <sup>9</sup>luu. θapicun. ceś. zeriś*

*<sup>10</sup>titi. seθria. lautnita*

I contesti del *liber* si potrebbero rendere, rispettivamente con "questo *zeri* sia *lec-* e lo *zec* che con *faśe* è stato preparato/presentato" (?); "questo *zeri* sia *lec-* e lo *zec* che in qualità di vittima è stata sacrificata". Sembra dunque che *zeri* sia un termine utilizzato nelle preghiere in riferimento all'offerta piuttosto che alla "cerimonia"<sup>158</sup>. Considerando invece il testo di Monte Pitti, l'ablativo *ceś zeriś* ricorre in relazione alla formula deprecatoria *θapicun θapintaś*: se *θapicun* può essere etimologizzato con *θapna*: "damnum"<sup>159</sup>, la *defixio* potrebbe invocare che i personaggi elencati ricevano qualche danno o maledizione "da questo/i *zeri*" ("da questa/e offerta/e" [?]).

<sup>156</sup> Non è il caso di tornare in questa sede sulla complessa questione dell'interpretazione di *tinšcvil*, per la quale si rimanda alla bibliografia indicata in BELFIORE 2014a, pp. 74, 80. La forma potrebbe rappresentare la fossilizzazione di un collettivo con suffisso derivativo *-(i)l* e rappresentare dunque un assoluto riferito a "ciò che fa parte dell'insieme delle cose divine" oppure può analizzarsi come forma di genitivo del collettivo, ma in tal caso sarebbe piuttosto attesa una terminazione *-xval/-cval*.

<sup>157</sup> Per una forma analoga di dimostrativo cfr. MEISER, ET Cl 3.3; MARAS 1998, p. 175.

<sup>158</sup> Per il senso di *zeri* "cerimonia" cfr. FACCHETTI 2000, p. 53; FACCHETTI 2002, p. 42, secondo una proposta già avanzata da PALLOTTINO, *Etr*, p. 509.

<sup>159</sup> Cfr. COLONNA 1984; per una trattazione esaustiva della locuzione *θapicun θapintaś* cfr. MASARELLI 2014, pp. 204-207.

Più complessa ancora è la questione che riguarda il significato di *una*: nel sintagma *ein zeri una*, se *zeri* rappresenta un sostantivo, la funzione verbale dev'essere assolta da *una*. Anche in questo caso non mancano confronti con formulari del *liber linteus* (*un mlaχ nunθen* vs. *une mlaχ puθs*) che per ricorrere in diversi punti del testo senza grandi alterazioni sono stati considerati come preghiere<sup>160</sup>. Oltre alle forme *una*, *un* e *une*, anche attestate da Meiser, *ET* Vs 2.40 (*turis mi une ame*), esistono inoltre le forme di locativo *unuθ* e di collettivo *unχva* in passi poco comprensibili ancora una volta del *liber*:

- LL XII <sup>4</sup>... *χim enaχ unχva meθlumθ puts*, “un tempio/sacello e nessun/alcuni *unχva* nella città ponendo”;
- LL XII <sup>6</sup>... *muθ nac θuca unχva*, “fai l'azione *muθ* (transitivo) come *θuca* (e?) le/gli *unχva*”;
- LL X *θumille unuθ* <sup>14</sup>*buteri*, “con il *θumi-* nell'*unu-* bisogna sestuplicare?/fare in sei parti?”, assumendo che il predicato sia formato sul numerale *\*buθ*.

Dal momento che la sintassi del cippo perugino sembra suggerire per *una* un valore verbale, si può proporre, ancora come ipotesi di lavoro, che *un*, *une* rappresentino dei predicati piuttosto che delle forme pronominali, come ad oggi interpretate<sup>161</sup>. Nel *liber linteus* il sintagma sarebbe quindi rappresentato da *un/une mlaχ*: se *un/une* rappresenta un predicato accompagnato da un'avverbio al di fuori dell'invocazione, il senso dell'espressione potrebbe essere prescrittivo e riguardare il “fare, eseguire bene” l'invocazione. In alternativa, se si immagina che il sintagma rientri all'interno della formula di preghiera, potrebbe intendersi come formula di *placatio* non ancora emersa chiaramente dall'analisi delle preghiere (“fa' del bene = sii/siate benevolo/i”?)<sup>162</sup>. Visivamente il testo si potrebbe dunque rendere come sotto riportato (le virgolette e il tondo indicano i possibili passi di invocazione e preghiera):

- LL V *celi. suθ. nunθenθ. “eiser. sic. seuç”* <sup>11</sup>*unum. mlaχ.*  
 [oppure “eiser. sic. seuç <sup>11</sup>*unum. mlaχ*”]  
*nunθen. “χis. esvisc. faše...”*  
<sup>19</sup>*citz. vacl. nunθen. “θesan. tins. θesan* <sup>20</sup>*eiseraš. seuš.” unum. mlaχ.*  
 [oppure “θesan. tins. θesan <sup>20</sup>*eiseraš. seuš. unum. mlaχ.*”]  
*nunθen. “θeiviti* <sup>21</sup>*favitic. faše...*”

<sup>160</sup> RIX 1991.

<sup>161</sup> La forma *un* varrebbe “te” secondo RIX 1991; *eum* per WYLIN 2000, pp. 296-297.

<sup>162</sup> Cfr. da ultimo BELFIORE 2016b, pp. 36-37 per l'ipotesi di identificare la *placatio* con il sintagma *eθrse tinsī turim avils χis*.

LL VIII *trin.* “flere. neθunsl.” *une*<sup>12</sup> *mλαχ.* [oppure “flere. neθunsl. *une*<sup>12</sup> *mλαχ.*”]  
*puθs θaclθ θartei*  
 “zivaš fler<sup>13</sup> θezine. ruze. nuzλχne. zati. zatλχne  
<sup>14</sup> šacnicštreš. cilθš. špureštreš. enaš  
<sup>15</sup> eθrse. tinsi. tiurim. avilš. χiš.  
 hetrn. <sup>16</sup> aclχn. aiš. cemnaχ.”  
*θezin. fler.*

Le forme *un/unum*, *une* intese come iussive e non più in nesso con gli imperativi *nunθen* e *puθs* permetterebbero di comprendere meglio le ragioni della variazione. I verbi di invocare (*nunθen*) e offrire (*puθs/puts*), anziché riguardare il nesso *un/une mλαχ*, potrebbero di conseguenza accompagnare sintatticamente quanto segue. Le forme *unuθ* e *unχva* devono invece continuare a rappresentare, per ragioni morfologiche, delle voci in funzione nominale. È infine opportuno ricordare che nel discutere il sintagma di *ein zeri una* lo stesso Rix ha analizzato *una* come predicato al congiuntivo proponendo il valore di “eseguire”<sup>163</sup>.

Il divieto introdotto dalla negazione *ein* è in ogni caso specificato dal sintagma al genitivo *cla. θil. θunχulθl*. Se l'ultimo termine ha qualche possibilità di identificare un appellativo come suggerito sopra (§ 3.1), risulta difficile comprendere *θi* come “acqua”, tanto più se si considera che nell'incipit della sezione 3 si richiede di misurare qualcosa “nel *θi*”. D'altro canto, come già ricordato, il termine *θi* nel *liber linteus* ricorre in contesti di libagioni insieme a *vinum* e a verbi di versare (*hexz*), designando necessariamente l'acqua o un liquido di qualche tipo. Se quanto osservato coglie nel segno, in assenza di un oggetto chiaramente individuabile nei contesti sopra ricordati, si potrebbe eventualmente ipotizzare che *θii* rappresenti un assolutivo formato con suffisso *-i* su una base già uscente in *-i* diverso da *θi*, “acqua” o altro liquido. Di conseguenza, è possibile che anche il genitivo *θil* sia da riferire alla stessa base *θii*. Confronti per formazioni analoghe non sono documentati, salvo che per *tusurθii*, comunque variante minoritaria per *tusurθi*, nonostante alcune forme di età recente attestino la successione grafica di una doppia *-ii-* interna<sup>164</sup>. Considerando dunque la sintassi del testo, i passi contenenti la forma *θii* potrebbero analizzarsi come segue:

sez. 2)	<i>ᵃaulesi. velθinas arznal cl<sup>10</sup>ensi.</i>	<i>θii. θil šcuna.</i>	<i>cenu.</i>	
	agent.	Ogg.	Vb	
	Da Aule figlio di Velθina e di Arznei	il <i>θii</i> (e) lo <i>šcuna</i> del <i>θii</i> (?)	sono <i>cenu</i>	
sez. 3)	<i>θii falsti.</i>	<i>v<sup>16</sup>elθina</i>	<i>but. naper. penezš</i>	<i><sup>17</sup>masu.</i>
	Ogg.	Sogg.	Compl.	Vb
	Il <i>θii</i> nel <i>fal(a)š</i>	Velθina	sei misure	dalla pietra (?) ha misurato (?)

<sup>163</sup> RIX 1984a, p. 222, § 49.

<sup>164</sup> Cfr. BELFIORE 2012a, pp. 428-429 per l'elenco delle forme e per alcune proposte di motivazione del fenomeno.

## CONCLUSIONE

Nel complesso si può osservare che il testo del cippo di Perugia riferisce di una cessione o di un acquisto che coinvolgono le due famiglie dei perugini Velθina e dei chiusini Afuna. Cosa venga ceduto di preciso è ancora da stabilire: visto lo strumento del cippo-terminus per ricordare la transazione, a sua volta copia di un documento ufficiale che poteva essere conservato in un'area templare o luogo pubblico, è probabile che si tratti di terreni nei quali è ricompresa la tomba di famiglia dei Velθina. Giusta l'analisi qui condotta, i terreni e/o i diritti oggetto della transazione sono dunque, nell'ordine:

- *θii* e lo *ścuna* del *θii*: trasferiti/acquisiti? da Aule Velθina;
- il *feli-* di quello: trasferito/acquisito? da Larθ Afuna;
- il *fal(a)s* e il *χiem* (agg.) *fusle*; *municlet*; *θii* nel *fals-*: oggetto di misurazioni da parte di Velθina;
- *acnina clel*: se vale a individuare la proprietà “di quello” (scil. *falas* o *fusle*?), la stessa sembra rivendicata per entrambi i soggetti, Velθina e Afuna;
- *θaura*: area tombale dei Velθina, ancora nel *falas* e/o *χiem fusle*?
- *špel θuta ścuna*: proprietà e oggetto di misurazione da parte di Afuna;
- *špelθi reneθi*: in questi luoghi (di Afuna?) si eccepisce per una signoria (*zia/zea*) di Velθina (?).

La superficie più grande sembra rappresentata da *fal(a)s* e probabilmente da *fusle*, entrambi in un'area *muni-*, al cui interno è ricompreso anche *θii*. A giudicare dal nesso *tezan fusleri* iniziale è inoltre possibile che il cippo recante l'iscrizione segni il confine di quest'ultimo, zona sacra o area di rispetto (*χiem*) nell'ambito di un'area consacrata (*muni*?). Le cento misure (*naper śran*), giusta quest'ermeneusi, nel *municle-*, così come le sei di Velθina (*velθina hut naper penezs masu*) e le tre di Afuna (*afuna mena hen naper ci*), relative alla propria parte di *špel*, possono riguardare misure lineari oppure delle misurazioni di superfici. *špel* di per sé sembra inoltre connotare tanto la proprietà acquisita dagli Afuna quanto quella che resta in capo ai Velθina (la maggior parte), verosimilmente perché vi è ricompresa, come già riconosciuto da Pfiiffig<sup>165</sup>, la tomba di famiglia di questi ultimi. In base agli scarni dati sul rinvenimento di questo e dei cippi anepigrafi e alla loro descrizione come allineamento<sup>166</sup> è inoltre ipotizzabile che in tal modo fosse segnalato un confine tra due proprietà piuttosto che la delimitazione/recinzione di una zona particolare.

VALENTINA BELFIORE

<sup>165</sup> PFIFFIG 1961, pp. 153-154.

<sup>166</sup> Cfr. sopra; FATTI - NERI 1985, pp. 77, 85-87.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADIEGO I.-X. 2005, *The Etruscan Tabula Cortonensis: a tale of two tablets?*, in *Die Sprache* XLV, pp. 3-25.
- AGOSTINIANI L. 1993, *La considerazione tipologica nello studio dell'etrusco*, in *Incontri Linguistici* XVI, pp. 23-44.
- 1995, *Sui numerali etruschi e la loro rappresentazione*, in *AION Ling* XVII, pp. 21-65.
- 2009a, *Etrusco inpa*, in C. MARANGIO (a cura di), Παλαιά φύλα. *Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina, pp. 61-70.
- 2009b, *Mutamenti di suono e condizionamenti morfologici: qualche esempio dall'etrusco*, in *Studi Camporeale*, pp. 5-8.
- 2012, *Sulla grafia e la lingua delle iscrizioni anelleniche di Lemnos*, in V. BELLELLI (a cura di), *Le origini degli Etruschi. Storia archeologia antropologia*, Roma, pp. 169-194.
- AGOSTINIANI L. - NICOSIA F. 2000, *Tabula Cortonensis*, Roma.
- BARBAGLI D. - IOZZO M. (a cura di) 2007, *Etruschi. La collezione Bonci Casuccini*, Catalogo della mostra (Siena-Chiusi 2007), Siena.
- BELFIORE V. 2010, *Il liber linteus di Zagabria: testualità e contenuto*, Pisa-Roma.
- 2012a, *Problemi di dialettologia etrusca: spie grafiche e questioni 'dialettali' non solo perugine*, in L. HAUMESSER - G. VAN HEEMS (a cura di), *Régler l'usage: norme et standard dans l'Italie préromaine*, Atti del Convegno (Roma 2009), *MEFRA CXXIV* 2, pp. 421-437.
- 2012b, *Studi sul lessico 'sacro': Laris Puleas, le lamine di Pyrgi e la bilingue di Pesaro*, in *Rasenna III*, <https://scholarworks.umass.edu/rasenna/vol3/iss1/3/>.
- 2014a, *La morfologia derivativa in etrusco. Formazione di parole in -na e in -ra (Mediterranea XIII)*, Pisa-Roma.
- 2014b, *Il fare etrusco: discussione sulle radici con senso generico di "fare" e conseguenze per i loro derivati*, in E. BENELLI (a cura di), *Per Maristella Pandolfini cên zic zixuxe*, Pisa-Roma, pp. 29-41.
- 2014c, *Nuove iscrizioni da Lattes*, in D. LEBaupIN (a cura di), *Les origines de Lattara et la présence étrusque*, Lattara 22, Lattes, pp. 295-317.
- 2016a, *Nuovi spunti di riflessione sulle lamine di Pyrgi in etrusco*, in V. BELLELLI - P. XELLA (a cura di), *Le lamine di Pyrgi. Nuovi studi sulle iscrizioni in etrusco e in fenicio nel cinquantenario della scoperta (Studi Epigrafici e Linguistici sul Vicino Oriente Antico XXXII-XXXIII)*, pp. 103-134.
- 2016b, *Sacrifici cruenti e incruenti nei rituali del liber linteus*, in A. CALDERINI - R. MASSARELLI (a cura di), *Forme e strutture della religione nell'Italia mediana antica*, III Convegno internazionale dell'Istituto di Ricerche e Documentazione sugli antichi Umbri (Perugia-Gubbio 2011), Roma, pp. 35-46.
- 2016c, *Definizioni locali di spazi tombali*, in M.-L. HAACK (a cura di), *L'écriture et l'espace de la mort. Épigraphie et nécropoles à l'époque pré-romaine*, Atti del Colloquio (Roma 2009), Roma, pp. 141-164.
- 2017, *Problemi di formazione del genitivo in etrusco e dei paradigmi derivati: qualche considerazione lessicale*, in V. BELFIORE (a cura di), *Epigrafia e lingua etrusca: temi e problemi per il terzo millennio*, Atti della Tavola rotonda (Roma 2016), *Mediterranea XIV*, sezione monografica, Roma, pp. 205-222.
- c.s., *Comment s'écrit l'étrusque hors d'Étrurie: quelques cas de spirantisation en rétique*, in C. RUIZ DARASSE (a cura di), *Comment s'écrit l'autre? Rencontres du troisième type. Journée d'étude sur les sources épigraphiques et papyrologiques dans le monde méditerranéen au Ier millénaire av. J.-C.*, Atti del Colloquio (Bordeaux 2017).
- BENELLI E. 2007, *Iscrizioni etrusche. Leggerle e capirle*, Ancona.
- 2009, *Alla ricerca delle aristocrazie chiusine*, in M.-L. HAACK (a cura di), *Écritures, cultures, sociétés dans les nécropoles d'Italie ancienne*, Atti della Tavola rotonda (Parigi 2007), Bordeaux, pp. 135-159.
- BESSAC J.-C. 1986, *L'outillage traditionnel du tailleur de pierre de l'Antiquité à nos jours*, Paris.

- COLONNA G. 1976-77, *La dea etrusca Cel e i santuari del Trasimeno*, in *RivStAnt* VI, pp. 45-62.
- 1984, *Etrusco θapna: latino damnum*, in *Opus* III, pp. 311-318.
- 1985, *Dalla Chimera all'Arringatore*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti, Scienze* LXVII, pp. 167-186.
- 2014, *Firme di artisti in Etruria*, in *AnnMuseoFaina* XXI, pp. 45-74.
- CORTSEN S. P. 1930, *Etruskisches*, in *Glotta* XVIII, pp. 171-199.
- CRISTOFANI M. 1995, *Tabula Capuana*, Firenze.
- DE ANGELIS F. 2016, *Il destino di Hasti Afunei. Donne e famiglia nell'epigrafia sepolcrale di Chiusi*, in M.-L. HAACK (a cura di), *L'écriture et l'espace de la mort. Épigraphie et nécropoles à l'époque pré-romaine*, Atti del Colloquio (Roma 2009), Roma, pp. 419-459.
- DE SIMONE C. 2010, *Une nouvelle inscription «tyrrhénienne» de Hephaistia (Lemnos) (Note d'information)*, in *CRAI* CLIV 1, pp. 569-576.
- 2011-12, *La nuova iscrizione 'tirsénica' di Lemnos*, in *Rasenna* III, <https://scholarworks.umass.edu/rasenna/vol3/iss1/1/>.
- DUPRAZ E. 2014, *Fetu 'tun/opfern' + Akkusativ und + Ablativ in den Iguvinischen Tafeln*, in *Münchener Studien zur Sprachwissenschaft* LXVIII 2, pp. 161-189.
- FACCHETTI G. 2000, *Frammenti di diritto privato etrusco*, Firenze.
- 2002, *Appunti di morfologia etrusca. Con un'appendice sulla questione delle affinità genetiche dell'etrusco*, Firenze.
- FATTI S. - NERI L. 1985, *Il cippo di Perugia*, in *Scrivere etrusco. Dalla leggenda alla conoscenza. Scrittura e letteratura nei massimi documenti di lingua etrusca*, Catalogo della mostra (Perugia 1985), Milano, pp. 74-87.
- GUARDUCCI M. 1970, *Epigrafia greca II. Epigrafi di carattere pubblico*, Roma.
- 1987, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma.
- HADAS-LEBEL J. 2016a, *Les cas locaux en étrusque*, Roma.
- 2016b, *Le nombre 'cent' en étrusque. À propos de Êtr. sran*, in *Rasenna* V, <https://scholarworks.umass.edu/rasenna/vol5/iss1/3>.
- HAMMARSTRÖM M. 1921, *Griechisch-etruskische Wortgleichungen*, in *Glotta* XI, pp. 211-217.
- KLUGE T. 1936, *Cippus Perusinus. Eine zweite prinzipielle Untersuchung*, in *StEtr* X, pp. 191-262.
- JOHNSTON A. 2006, *Trademarks on Greek Vases. Addenda*, Warminster.
- LAMBRECHTS R. 1970, *Les inscriptions avec le mot "tular" et le bornage étrusques*, Firenze.
- MACDONELL A. A. 1916, *A Vedic Grammar for Students*, Oxford.
- MAGGIANI A. 1990, *Alfabeti etruschi di età ellenistica*, in *AnnMuseoFaina* IV, pp. 177-220.
- 2002, *Riflessioni sulla tavola di Cortona*, in M. PANDOLFINI - A. MAGGIANI (a cura di), *La Tabula Cortonensis e il suo contesto storico-archeologico*, Atti dell'Incontro di studio (Roma 2001), Roma, pp. 65-75.
- MANTHE U. 1979, *Ein etruskischer Schiedspruch. Zur Interpretation des Cippus Perusinus*, in *Révue Internationale des Droits de l'Antiquité* XXVI, pp. 261-305.
- MARAS D. F. 1998, *La dea Thanr e le cerchie divine in Etruria: nuove acquisizioni*, in *StEtr* LXIV [2001], pp. 173-197.
- MARCHESE M. P. 1994, *Sul prescritto del Cippo Abellano (Ve 1, 1-10)*, in G. DEL LUNGO CAMICCIOTTI et al., *Studi in onore di Carlo Alberto Mastrelli. Scritti di allievi e amici fiorentini*, Padova, pp. 137-143.
- MARINETTI A. 1988, *Nuove testimonianze venetiche da Oderzo (Treviso): elementi per un recupero della confinazione pubblica*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* IV, pp. 341-347.
- MASSARELLI R. 2008, *Alcune osservazioni sull'etrusco \*tuθ-*, in G. M. FACCHETTI (a cura di), *Mλαx mlakas. Per Luciano Agostiniani*, Milano, pp. 195-214.
- 2014, *Testi etruschi su piombo*, Pisa-Roma.

- MORANDI A. 1987, *Etrusco ipa*, in *Revue Belge de Philologie et d'Histoire* LXV, pp. 87-96.
- OLZSCHA K. 1948, *Die Schlussformel des Neptunopfers in der Agramer Mumienbinde*, in *Glotta* XXXI, pp. 105-114.
- PALLOTTINO M. 1936, *Appunti ermeneutici sul testo di Perugia*, in *StEtr* X, pp. 289-294.
- 1964, *Un gruppo di nuove iscrizioni tarquiniesi e il problema dei numerali etruschi*, in *StEtr* XXXII, pp. 107-129.
- PEČÍRKA J. 1966, *The Formula for the Grant of Enktesis in Attic Inscriptions*, Prague.
- PERUZZI E. 2002, *Per l'edizione della Tavola*, in M. PANDOLFINI - A. MAGGIANI (a cura di), *La Tabula Cortonensis e il suo contesto storico-archeologico*, Atti dell'Incontro di studio (Roma 2001), Roma, pp. 39-42.
- PIFFIG A. J. 1961, *Untersuchungen zum Cippus Perusinus (CIP)*, in *StEtr* XXIX, pp. 111-154.
- 1969, *Un monumento giuridico etrusco: il Cippo di Perugia*, in *Rassegna Giuridica Umbra* XV, pp. 120-125.
- PROSDOCIMI A. L. 1984, *Le tavole iguvine*, Firenze.
- RIX H. 1981, *Pyrgi. Texte und etruskische Grammatik*, in *Acti Tübingen*, pp. 90-98.
- 1984a, *La scrittura e la lingua*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze, pp. 199-238.
- 1984b, *Etrusco meϣl rasnal = lat. res publica*, in *Studi Maetzke*, II, pp. 455-468.
- 1991, *Etrusco un, une, unuϣ "te, tibi, vos" e le preghiere dei rituali paralleli nel "Liber Linteus"*, in *AC* XLIII, pp. 665-691.
- RONCALLI F. 1985, *Sul testo del "cippo di Perugia"*, in *StEtr* LIII [1987], pp. 161-170.
- 1990, *La pietra come instrumentum scriptorium e il "cippo di Perugia"*, in *AnnMusFaina* IV, pp. 11-20.
- SALOMIES O. 2015, *Making sense of a tabula patronatus from Amiternum of AD 325 (AE 1937, 119)*, in *Arctos* XLIX, pp. 161-194.
- STOPPONI S. 2009, *Campo della Fiera ad Orvieto: nuove acquisizioni*, in *AnnMuseoFaina* XVI, pp. 425-478.
- TORP A. 1902, *Etruskische Beiträge* I, Leipzig.
- 1903, *Etruskische Beiträge* II, Leipzig.
- VAN HEEMS G. ined. 2006, *Les inscriptions funéraires étrusques. Élaboration, fixation et diffusion des formulaires dans la production épigraphique funéraire de la langue étrusque*, thèse doctorale en Langues, histoire et civilisation des Mondes anciens, Université Lumière, Lyon II.
- 2011, *Accord sur le désaccord: quelques réflexions sur les rapports entre morphèmes casuels et adpositions en étrusque*, in M. FRUYT - M. MAZOYER - D. PARDEE (a cura di), *Grammatical Case in the Languages of the Middle East and Europe*, Acts of the International Colloquium "Variations, concurrence et évolution des cas dans divers domaines linguistiques" (Paris 2007), Chicago, pp. 399-416.
- VETTER E. 1924, *Etruskische Wortdeutungen*, in *Glotta* XIII, pp. 138-149.
- 1926, *Das Verhältnis des Etruskischen zu den indogermanischen Sprachen*, in *Festschrift für Universitäts-Professor Hofrat Dr. Paul Kretschmer*, Wien-Leipzig-New York, pp. 279-288.
- WEISS M. 2010, *Language and Ritual in Sabellic Italy. The Ritual Complex of Third and Fourth Tabulae Iguvinae*, Leiden.
- WYLIN K. 2000, *Il verbo etrusco. Ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale*, Roma.
- 2004, *Un terzo pronome/aggettivo dimostrativo etrusco sa*, in *StEtr* LXX [2005], pp. 213-225.